Colonnello A. TRAGNI

LA FRONTIERA CENTRALE D'ITALIA

*Studio che fa seguito a quello sul confine orientale
e precede quello sulla frontiera occidentale*

Con illustrazioni fuori testo



ROMA
C. A. Bontempelli - Editore
BIBLIOTECA DELLA RASSEGNA CONTEMPORANEA

1914

Il presente studio sebbene compilato anteriormente allo scoppio della guerra europea, nulla ha perduto della sua chiara importanza ed attualità, nell'ora presente.

L' Editore.

I.

Situazione politica e militare della Svizzera — Confini — Fronti di azione che ne derivano — Fascio delle comunicazioni — Valle del Ticino — Bellinzona e suo valore — Monte Ceneri e sua funzione — Valle dell'Adda — Accessi in Lombardia dalla Valtellina — L'Alto Adige — La difesa della Valtellina — Dislocazione delle forze.

Situazione politica e militare della Svizzera. — Esaurito l'esame della frontiera *orientale*, passiamo a quello della frontiera *centrale*.

I rapporti internazionali con la Svizzera assumono un valore speciale per la situazione geografica di questo Stato, il quale mentre *politicamente* costituisce un elemento *neutrale* reso inviolabile per patto internazionale, *geograficamente*, poi, si presenta come elemento *disgiuntivo* per la sua posizione intermedia alle quattro grandi potenze che la circondano, cioè: Italia, Austria, Germania e Francia.

Come è noto, coi trattati del 1815, la diplomazia formò di questo paese quasi una chiave di vòlta per sorreggere gran parte dell'equilibrio europeo, rendendosi mallevadrice della sua neutralità, sì che una potenza che se ne facesse violatrice si esporrebbe all'intervento contrario degli altri Stati mallevadori.

Da quel tempo la Confederazione svizzera ha stabilito il principio di essere alleata, *de jure*, *dell'avversario di chi cercasse di violare la sua neutralità;* e provvide, tuttavia a tutelare con opportune difese organiche il proprio territorio, specialmente in questi ultimi tempi.

Fino al 1895 la Svizzera non aveva che le fortezze di *Luziensteig* nei Grigioni; di *Bellinzona* nel Canton Ticino; e di *Saint Maurice* nel Vallese, fortezze che i progressi delle artiglierie avevano rese incapaci di lunghe difese.

Nel riordinare quindi le fortificazioni, per evitare le ingenti spese cui si sarebbe andato incontro, qualora si fossero

voluti fortificare tutti i numerosi passi di frontiera, e per evitare anche dispersioni di forze, si pensò di utilizzare la linea difensiva costituita dalle Alpi Bernesi e dalle Alpi Glarus (Krispalt) a mezzogiorno delle quali il Rodano ed il Reno formano come un fosso profondo, al cui centro è il nodo del Gottardo. Questa linea formidabile è stata recentemente allestita a difesa sia al *centro* (Gottardo) e sia sulle *ali*, nei passi che il Rodano (a S. Maurice) ed il Reno (a Luziensteig) si aprono per portare le loro acque ai laghi di Ginevra e di Costanza.

La difesa venne poi completata nel saliente del Ticino col campo trincerato di Bellinzona.

Confini della Svizzera. — Il confine franco-elvetico recinge il Giura ed il lago di Ginevra fra Basilea e il M. Bianco (M. Dolent). Il confine con la Germania corre da Basilea (M. Pfetterhausen) all'ingresso del Reno nel lago di Costanza (Rheineck). Quello con l'Austria, va dalla riva meridionale del detto lago sino al colle dello Stelvio. Infine, il confine italo-svizzero si svolge dal monte Bianco, per il M. Cervino, il M. Rosa, il Grieshorn (Gottardo), il saliente del Canton Ticino, lo Spluga ed il Maloia sin presso M. Brauglio al colle dello Stelvio.

Fronti di azione che ne derivano. — I diversi casi di conflitto fra le quattro potenze anzidette, importerebbero lo studio delle varie probabili operazioni militari traverso il territorio della Svizzera, a seconda dei vantaggi che l'una o l'altra delle singole potenze potrebbe ripromettersi, violandone la neutralità, in onta ai patti che durano da un secolo.

In altri termini sarebbe utile di esaminare a quali funzioni si presterebbe lo *scacchiere elvetico* nel caso di un conflitto italo-franco oppure italo-germanico, od italo-austriaco, o franco-germanico, o franco-austriaco, od infine austro-germanico.

In quanto alla ipotesi di una lotta fra l'Italia e la Svizzera, senza che la ragione politica tragga in campo qualche altra potenza continentale, tale ipotesi non è guari ammissibile. Che se le ostilità si potessero immaginare così limitate, il nostro studio rimarrebbe ristretto alle modalità di una semplice rivendicazione di breve terra italiana, mentre occorre estenderlo all'esame di tutte le condizioni offensive e difen-

sive di cui la frontiera centrale è suscettibile in relazione al territorio che collega ben quattro potenze europee.

Questa ubicazione è tale che dalla Svizzera si può sboccare sui teatri di guerra della Saona, del Rodano, del Reno, del Po, del Danubio, *girando* con ciò le linee di difesa degli Stati finitimi.

Limitando il nostro studio alle tre prime ipotesi, essenzialmente interessanti per noi; resti la Svizzera neutrale, o subisca violazione di neutralità, o divenga nostra alleata, od alleata di Francia, o di Germania, o dell'Austria, conviene procedere anzitutto all'esame delle linee di marcia dello scacchiere italo-svizzero, per trarne poscia congrue conclusioni.

* * *

Fascio delle comunicazioni. — Tutte le comunicazioni che dalla Svizzera attraversano la frontiera centrale dell'Italia continentale mettono capo nelle valli della Dora Baltea, del Ticino, dell'alta Adda e dell'alto Adige.

Laonde analizzando la funzione militare di cui queste singole valli sono suscettibili, abbracceremo l'intero sistema di difesa che esse rappresentano nell'ipotesi di una *invasione* totale o parziale da nord a sud.

La Dora Baltea. — La valle della Dora Baltea si addice veramente alla frontiera occidentale, per il fatto che dal Gran S. Bernardo non potrebbero sfociare delle forze svizzere provenienti dal basso Vallese; onde queste forze anzichè muovere ad urtare nelle difese di Bard, in val d'Aosta, preferiranno certamente di sfociare più brevemente ad oriente di tale valle, e sboccare in piano anche lungi dalle offese partenti dal grande gomito del Po. Tuttavia ne parleremo più innanzi per il caso di linee di operazioni percorse da forze francesi o tedesche, alleate alla Svizzera, contro di noi.

Valle del Ticino. — Nella valle del Ticino mettono capo le strade del *Sempione*, del *San Gottardo*, del *San Bernardino* e del *Lukmanier*, o Lucomagno.

Da sud a nord la prima di queste strade, superato il Sempione, mena nella valle del Rodano. La seconda, superato il Gottardo, scende in val di Reuss. La terza e quarta conducono nell'alta valle del Reno.

Nessuna comunicazione rotabile trasversale permette ad un esercito, il quale si sia impegnato nella valle della Reuss, di cambiare sollecitamente linea di operazione e prenderne un'altra per la valle del Reno. Conviene retrocedere di molto, prima di trovare una strada rotabile la quale faccia abilità di passare con le artiglierie, i carri e tutto quanto occorra ad un esercito d'invasione, dall'alta valle della Reuss in quella del Reno. Lo stesso dicasi per passare, dalla valle della Reuss nell'altra del Rodano. E però inversamente, da nord a sud, un esercito che voglia discendere nella valle del Ticino, può minacciare al tempo stesso il Sempione, il San Gottardo ed il San Bernardino solo insino a che stia nella parte bassa della Svizzera; ma, una volta accostatosi alle Alpi, e scelta la sua linea di operazione, è costretto a sviluppare il suo principale attacco per il colle al quale conduce la valle che risale. La qual cosa agevola le operazioni difensive dell'esercito italiano, a cui fa abilità di rivolgere in tempo le forze sul punto minacciato.

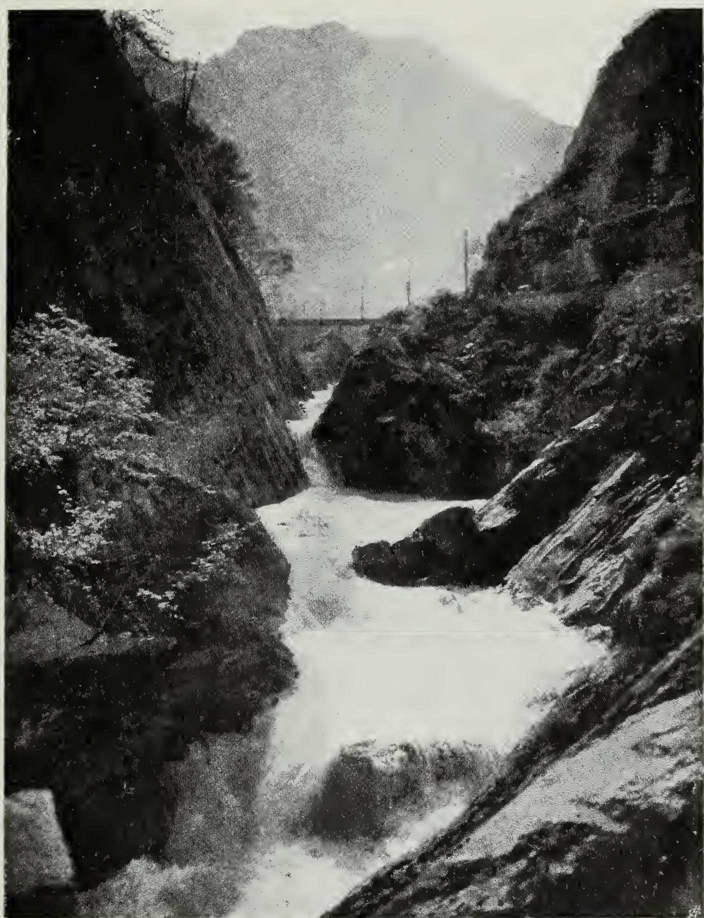
L'alta valle del Ticino e de' suoi influenti, si può riguardare siccome divisa in due parti distinte, separate dalla cresta rocciosa ed impraticabile dei monti della sinistra della valle d'Ossola (attraversata da una sola comunicazione, che mena per il colle di Santa Maria Maggiore da Domodossola a Locarno) e dal Lago Maggiore. Un buon forte convenientemente collocato sull'unica comunicazione, renderebbe gli ostacoli fra le due parti della valle dell'alto Ticino, assai difficili a superarsi per un invasore.

Le comunicazioni che attraversano le Alpi, dal colle del Gottardo al San Bernardino, vanno a riunirsi a Bellinzona, donde per Locarno ed il colle di Santa Maria Maggiore si comunica con la valle dell'Ossola.

Bellinzona e suo valore. — Bellinzona perciò è un punto di grande importanza strategica, come quello dal quale si può muovere incontro al nemico da qualunque parte esso tenti di aprirsi il varco. Inoltre insino a quando i difensori sono padroni di Bellinzona, coprono la strada che, per il monte Ceneri e Lugano, mena nel cuore della Lombardia.

La valle del Ticino è cinta sino a Bellinzona, da montagne altissime e scoscese, coronate da nevi perpetue. Dal confluente della Moesa in giù, forma una stretta valle, la quale si allarga

Il Gottardo e l'alto Ticino
(valle Levantina).



al di sotto di Bellinzona. Per la qual cosa una buona piazza e qualche forte sulle alture laterali a Bellinzona o in prossimità di essa, chiudono questa parte della frontiera, ed offrono ai difensori i mezzi di difendere validamente l'alta valle del Ticino, ed i passi delle Alpi che in quella mettono capo.

Ma il corpo appoggiato a Bellinzona troverebbesi molto discosto dai paesi delle Alpi, e non potrebbe vigilare e spiare da presso il nemico; e però la necessità di taluni corpi avanzati, deputati in pari tempo a ritardare la marcia del nemico. Cotesti corpi, perchè possano con sicurezza raggiungere il fine, hanno mestieri di appoggi retrostanti; come altresì sarebbe desiderabile che nelle alte valli del Ticino, del Blenio e del Moesa, si avessero piccoli forti in siti stretti e difficilmente girabili.

Le due prime di queste valli offrono varie strette profonde ed anguste, tra monti impraticabili, e però agevoli a sbarrarsi con qualche piccolo forte. La terza, quella della Moesa, è più aperta, ma nella sua parte alta partecipa delle difficoltà delle altre, ed un forte potrebbe, forse, del pari chiuderla. Più in giù si allarga, ma permetterebbe tuttavia alle truppe di Bellinzona di spedire prontamente dei soccorsi: e però un discreto numero di opere, sufficienti a vietare il passo alle artiglierie nemiche, conseguirebbe l'oggetto.

Bellinzona, in tal caso, starebbe in seconda linea, e diverrebbe il perno dei movimenti per la difesa delle posizioni più avanzate; in pari tempo che la resistenza in questa parte della frontiera diverrebbe più gagliarda, ed il nemico avrebbe da superare forti posizioni innanzi di spingere le sue operazioni contro Bellinzona.

Da Bellinzona la strada rotabile deve superare il monte Ceneri, indi attraversare il terreno che separa i laghi Maggiore e di Como, dove si riscontrano varie posizioni, le quali offrono buone linee di difesa.

Uno studio minuto ed esatto della topografia di questo terreno, e delle sue proprietà militari, può solo far decidere sulle linee di difesa successive da prescegliere e su i punti da fortificare. Ma la ricerca può essere guidata con una tal qual sicurezza, ove si consideri la natura dei monti che attraversano quello spazio e la configurazione generale del terreno.

Monte Ceneri e la sua funzione. — Al sud di Bellinzona, la posizione di Monte Ceneri è costituita dal contrafforte che separa la valle della Moesa da quella della Mera, e forma una non interrotta catena (della lunghezza di 18 a 20 chilometri) con la destra appoggiata al monte Stabiello, e la sinistra al lago Maggiore. La natura alpina di cotesta catena, e la sua ristrettezza, fanno presumere che possa essere difensibile da un esercito non molto numeroso.

Inoltre al nord di cotesta linea, ma al di qua di Bellinzona, scorre ad essa parallelo il torrente Marobbia, il quale confluisce al di sotto di Bellinzona col Ticino, e va a scaricarsi nel lago Maggiore.

La catena stessa ad occidente del Ceneri volge a libeccio e costeggia l'Agno o Lisone, detto anche Tresa, sino al suo sbocco nel lago Maggiore. Una sola strada rotabile attraversa questo terreno, cioè quella che per il Ceneri conduce a Lugano, seguendo la valle dell'Agno, e costeggiata sulla destra dalla diramazione montana che separa questa valle dal lago Maggiore.

Da cotesto breve cenno sulla configurazione generale del terreno, si scorge che le riserve postate nell'alta valle dell'Agno, possono accorrere prontamente sul punto minacciato, e mantenere le comunicazioni fra le varie parti della linea.

Ciò posto, ove si supponga assicurato il possesso della strada, e trincerata la posizione del Ceneri, il nemico per evitare l'attacco di fronte di una posizione gagliardamente occupata e forte per sito e per arte, non potrà rivolgere i suoi sforzi su di un'ala. Invero, volendo attaccare la sinistra, dovrà dalla sua posizione innanzi Bellinzona sfilare per lo spazio di otto o dieci chilometri parallelamente ed a breve distanza dalle posizioni occupate dal nemico, per cacciarsi nello spazio fra il Ceneri ed il lago; spazio breve ed accidentato, che può essere validamente difeso. Oltreciò, non essendovi nessuna forte posizione che copra la linea di ritirata su Bellinzona il movimento girante sarebbe troppo largo, in presenza di un nemico concentrato, e però pericoloso.

Infine il corpo girante, una volta impegnato fra i monti ed il lago, a breve distanza dalla posizione dominante e centrale occupata dai difensori, può essere, durante il movimento, attaccato in terreno per questi vantaggioso, precedentemente

studiato e preparato; ed in caso di rovescio vedersi stretto tra le forze avverse ed il lago e quindi obbligato a deporre le armi.

E qualora pure si supponga che il movimento girante si eseguisca senza ostacolo, i difensori a cagione della loro posizione centrale, potrebbero prontamente recarsi ad occupare i monti che costeggiano il Lisone. In tal guisa l'attaccante sarebbe costretto ad un'azione di fronte, che voleva schivare, col pericolo, in caso di avversa fortuna, di vedersi tagliata la via di ritirata, respinto contro un ostacolo insuperabile, come il lago, e quindi esposto ad un disastro.

Il movimento per forzare la linea sulla destra dovrebbe svilupparsi risalendo la valle Marobbia, ed eseguendo una marcia di fianco a portata delle posizioni occupate dalla destra dei difensori. Non per tanto sarebbe meno pericoloso che nel caso precedente, perchè molto meno largo, la qual cosa farebbe abilità al nemico di tenersi più raccolto, e quindi meglio al caso di sostenere le truppe impegnate nel movimento.

Oltre di ciò non essendo la valle del Ticino, presso al confluente del Marobbia, larga più di due o tre chilometri, un forte corpo postato a traverso la valle (soprattutto sulla riva sinistra, più in qua del confluente del Marobbia) coprirebbe le comunicazioni del corpo girante contro le imprese dei difensori, i quali sboccassero dal Ceneri; ed ove si fortifichi in quella posizione potrà sostenersi alcune ore, se pure attaccato gagliardamente, e quindi far retroceder e rannodare il corpo girante. Se invece il principale movimento offensivo dei difensori sia rivolto contro il corpo girante, l'altro può dalla posizione presa soccorrerlo, ed in ogni caso raccogliere tutte le forze e ripiegare su Bellinzona. Pur tuttavia l'impresa offre molte difficoltà, che sono tutte a vantaggio dei difensori.

Ed in primo luogo la sinistra del corpo di osservazione dell'attaccante non è bene appoggiata, perchè i monti che costeggiano la sinistra della valle del Ticino, all'ingiù del confluente del Marobbia, appartengono alla linea del monte Ceneri, occupata dai difensori.

In secondo luogo, per attaccare con speranza di successo l'ala destra della linea difensiva, bisognerà che il corpo a ciò destinato sia numeroso; e però il corpo lasciato nella valle del Ticino, per proteggere le comunicazioni dell'altro girante, non potendo essere abbastanza numeroso, un attacco vigoroso ed

in tempo delle truppe difenditrici che muovessero dal Ceneri, costringerebbe l'avversario a sospendere il movimento e richiamare a sè la sua ala sinistra.

Chè se le forze lasciate in osservazione fossero numerose, l'attacco sulla destra della linea non potrebbe essere imponente, e quindi avrebbesi tutta la probabilità di respingerlo, rafforzando i posti attaccati con parte delle riserve. E se pure si supponga che l'attaccante, tenendo a bada i difensori su tutti i punti mediante un attacco generale, giunga a superare la destra della linea, la vittoria non sarà assicurata per il nemico, qualora il difensore si sostenga sul monte Ceneri.

Difatti respinte le truppe dell'ala destra dei difensori, queste difendono la valle del Lisone, si rannodano alle riserve mandate a proteggere la ritirata, e la posizione generale si restringe di molto. L'attaccante disceso in questa valle, sarà diviso dalle altre truppe lasciate di là dal Ceneri; mentre che i difensori si troveranno collocati nel mezzo. Laonde, se l'ala destra, rafforzata dalle riserve, prenda una posizione a traverso la valle, precedentemente scelta e rincalzata con opere di fortificazione da campo, avrà grande probabilità di respingere l'avversario.

L'attaccante, nella sua posizione, non avrà altro partito che assalire o ritirarsi, rinunciando ai vantaggi ottenuti. Costretto com'è ad ostinarsi a vincere la posizione dell'avversario, se mai venga respinto, lo sarà con gravi perdite, e dopo ripetuti assalti. Il difensore allora attaccherà alla sua volta per irrompere le posizioni perdute, o meglio fare inseguire i vinti da parte delle sue truppe vittoriose, discenderà nella valle del Ticino, attaccherà con superiorità di forze l'altro corpo; ed ove vinca, avrà acquistato tale superiorità da poter riprendere l'offensiva, per ricacciare il nemico di là delle Alpi.

Nè il corpo girante potrebbe evitare l'attacco della posizione dei difensori a traverso la valle del Lisone, con tentare di superare i monti che sono sulla sinistra della valle stessa e recarsi sopra Lugano. In tal guisa operando, il nemico non pure dividerebbe soverchiamente le sue forze, ma anzi esporrebbe le comunicazioni del corpo girante, e non appena iniziato il movimento, e le teste delle colonne impegnate nei monti della sinistra riva, si vedrebbe attaccato dalle principali forze difenditrici sul fianco ed alle spalle, in pari tempo che

piccoli distaccamenti ne ritarderebbero la marcia di fronte. La sua sconfitta sarebbe così assai probabile, e il disastro irreparabile.

Ond'è che per attaccare la linea del monte Ceneri, chiave dell'invasore, senza esporsi a gravi pericoli, converrebbe forzare di fronte la sua principale posizione intorno alla rotabile, dove stanno raccolte le maggiori forze ed i mezzi materiali più efficaci. Da ciò l'importanza per l'Italia, in caso di guerra di occuparla immediatamente.

La valle dell'Adda. — Le comunicazioni rotabili che attraversano le Alpi ed immettono nella Valtellina sono:

La strada dello Spluga che dall'alta valle del Reno conduce a Chiavenna.

La strada del Septimer che da val di Davos supera la cresta a nord del colle di Maloggia o Maloja e s'innesta sulla rotabile che da questo colle fa pure capo a Chiavenna. La via del Septimer è però atta solo al transito di piccoli carri.

Infine si ha la rotabile che, attraverso al Bernina, collega la valle dell'Inn con quella dell'Adda, da Samaden a Tirano, donde si spinge su Chiavenna, o piega (per Col d'Aprica) su Edolo e Brescia.

Da Chiavenna, dopo riunite le varie comunicazioni anzidette, la strada costeggia la Mera sino a Riva, indi segue da presso il lago di Mezzola stretta fra questo ed i monti sino a che sbocca nella valle dell'Adda.

La lunghezza della stretta è di quattro chilometri all'incirca. E però a sbarrarla potrebbero forse bastare allestimenti speditivi sulle alture dominanti la strada creandosi così un possente ostacolo all'invasione dagli anzidetti colli.

I trinceramenti, anche se improvvisati, hanno una grande forza di resistenza e possono durare lungamente. Invero il costringere l'attaccante a dimorare in valli ristrette e scarse di mezzi logistici, espone a disagi e privazioni, le quali facendo deperire molta gente, finiscono per fargli perdere la superiorità del numero; e quindi lo mettono nella necessità di rinunziare all'impresa e ritirarsi.

Una quarta strada rotabile, per lo *Stelvio*, sbocca in Valtellina e percorre la valle in tutta la sua lunghezza, dall'argine dell'Adda sino a Fuentes allacciandosi a Tirano con quella del Bernina. Codesta strada procede da Nauders, nella valle

dell'Inn. attraversa la catena principale delle Alpi al passo di Reschen, e sbocca a Glurns nell'alta valle dell'Adige. E però il nemico che la seguisse qualora avesse ostile l'Austria, volendo discendere in Valtellina, dovrebbe innanzi tutto superare la resistenza che incontrerebbe nell'alta valle dell'Adige, indi distaccare un forte corpo di truppe verso Merano, per proteggere il fianco sinistro della sua linea d'operazione e d'approvvigionamento contro le imprese delle milizie e delle truppe del Tirolo, ed infine procedere all'attacco dello Stelvio.

Le difficoltà che il nemico dovrebbe superare per dischiudersi il passo in Valtellina da questo lato, non sarebbero minori di quelle che incontrerebbero sulle vie precedentemente accennate. Le difese dello Stelvio non potrebbero essere rimosse senza lunga lotta; ma i passi laterali per pedoni e bestie da soma, che dalle valli di Münster e di Livigno conducono nella parte superiore della valle dell'Adda, potrebbero favorire le operazioni di espugnazione.

Coteste comunicazioni convergono tutte in prossimità di Bormio; e però è questo il punto centrale da cui le riserve delle truppe poste a guardia dei passi, possono muoversi per battere separatamente i varî distaccamenti nemici, e vietar loro il passo verso l'Adda.

La valle di Braulio, che la strada dello Stelvio attraversa, e quella di Fraele e di Viola, nelle quali sboccano i sentieri che vengono dalle valli di Münster e di Livigno, sono molto ristrette ed aspre; e però un corpo non molto numeroso può difenderle con efficacia contro forze superiori, scegliendo buone posizioni e movendosi con celerità dalla sua posizione centrale, *per occuparle prima del nemico* e costringere questo ad attaccarle.

Accessi in Lombardia dalla Valtellina. — Dalla Valtellina, per discendere in Lombardia, bisogna passare la catena delle Orobie. Questa non offre altra via acconcia come linea d'operazione, che la strada la quale, da Fuentes, procede tra il lago di Como ed i monti; e l'altra che da Tresenda, per la valle dell'Albecedo ed il colle di Aprica, conduce a Edolo in val Camonica.

La prima strada è intercettata dalla posizione dove anticamente sorgeva il forte di Fuentes, che conviene riattivare, ed ampliare con un sistema di opere che appoggiassero la destra

alle alpi Orobie e la sinistra al lago. La seconda strada vorrebbe pure essere saldamente chiusa con opere di fortificazione affine di costringere il nemico ad un assedio, innanzi di aprirsi la via verso il piano.

Abbiamo di già fatto osservare come il nemico non possa scegliere altre linee d'operazione per discendere in Valtellina, che quelle di Bormio, Tirano, e Chiavenna. Ora suppongasi fortificati i passi, ed il grosso dell'esercito difensore postato fra Tresenta e Tirano, e si avrà che:

Se il nemico, per non impegnarsi con le forze troppo numerose in una sola direzione fra strette e sterili valli, attacchi per più lati, non v'ha chi non veda di quanta utilità debba riescire al difensore la sua posizione centrale. La campagna in Valtellina del duca di Rodan, nel 1635, ne è riprova.

Se invece il nemico rivolga il suo attacco principale in una sola direzione, e sia quella dello Stelvio, sarà arrestato dagli ostacoli apprestati da quella parte, appoggiandosi ai quali, le truppe distaccate arresteranno, od almeno ritarderanno considerevolmente, le sue operazioni.

Intanto l'esercito difensore, avvertito, avendo da fare una sola marcia per recarsi a Bormio, avrà il tempo di muovere dalla sua posizione centrale per sostenere le truppe impegnate, e manovrare per mettere l'avversario nell'impossibilità di proseguire nella sua operazione. E ciò senza correre alcun pericolo, avvegnachè, una volta che il nemico operi in una sola direzione principale, gli altri passi non saranno attaccati che da semplici distaccamenti. E però i piccoli corpi dei difensori posti a guardia delle valli di Chiavenna e di Poschiavo, avranno forze bastanti per arrestarli. È superfluo poi rilevare che, se tenuta sgombera la valle di Poschiavo, l'esercito avrebbe in tutti i casi assicurata la ritirata per il colle di Aprica.

Superate tutte le resistenze, ed inoltratosi il nemico verso Tirano, l'esercito difensore, ritirandosi nelle posizioni che difendono la via del colle di Aprica, metterà l'attaccante nella necessità d'assediare le opere che chiudono quel passo, senza poterle investire, ed in presenza di tutto l'esercito difensore. Operazione per sè stessa lunga e difficile, e che si renderà ancora più ardua, qualunque volta la difesa dell'esercito stanziale sia coadiuvata da buone milizie.

Così stando le cose, le milizie potranno assalire le posizioni nell'alta valle dell'Adige e lo stesso Stelvio, e studiarsi (a somiglianza di quanto operarono gli Spagnuoli e i Portoghesi nella guerra contro Napoleone) di guadagnare i forti che sbarrano la via, e tagliare quindi le comunicazioni all'assalitore. In ogni caso potranno rendergli difficile l'arrivo dei convogli e dei soccorsi, e ridurlo a vivere con le provvigioni che avrà menato con sè ne' primi momenti, ed alle poche che può offrire l'alta valle dell'Adda, essendogli il basso della valle contrastato dalle milizie appoggiate alle fortificazioni di Fuentes.

Qualunque movimento da questo lato gli è interdetto altresì dalla posizione presa dall'esercito difensore, il quale, se egli avanzasse, lo attaccherebbe nella sua marcia di fianco, e lo metterebbe fra le milizie che lo molesterebbero, senza mai impegnarsi seriamente, e l'esercito principale che l'incalzerebbe vivamente alle spalle.

Le milizie non potrebbero essere attaccate che da semplici distaccamenti. Chè se, per assicurare i suoi fianchi, e principalmente la linea d'operazione, il nemico ne facesse molti, vedrebbesi nelle condizioni ordinarie ridotto all'impotenza di operare; se pure, assottigliate le sue file per somiglianti distaccamenti, non vedasi alla sua volta attaccato, ed in caso perda la battaglia, trovisi ridotto ad una disastrosa ritirata. Ove poi per evitare questo pericolo ,esso faccia distaccamenti poco numerosi, non sarà sicuro delle sue comunicazioni; e se, perdute queste e stremato di mezzi, si risolva alla ritirata, costretto ad aprirsi la strada a traverso le milizie che lo combatteranno di fronte, ed incalzato alle spalle dall'esercito difensore che l'inseguirà vivamente, vedrà decimate le sue forze, e la ritirata si risolverà in un rovescio. La natura dei monti, più aspri ed impraticabili che non quelli di Portogallo, lo metterebbe in condizioni peggiori di quelle di Massena, nel 1810.

L'alto Adige. — Oltrechè allo Stelvio ed al Tonale, l'alto Adige può influire sul corso delle operazioni innanzi alla frontiera centrale anche a mezzo delle vie del Brennero e dell'Eisack, come linee d'afflusso o di deflusso. Ma è agevole osservare che in massima parte l'azione si svolgerebbe con preponderanza sul fronte avente unicamente per ali il Gr. S. Bernardo e lo Stelvio.

La difesa della Valtellina. — Le poche osservazioni sin qui esposte, bastano a dimostrare con quale e quanta efficacia si possa difendere il tratto di frontiera che comprende la Valtellina, sempreché sia questa militarmente organizzata come convenga. Se l'esercito saprà avvantaggiarsi della posizione e manovrerà abilmente, potrà ritenere lungamente l'avversario rinchiuso in un breve spazio, e ridotto all'impotenza di tentare qualche colpo decisivo. Non potendo profittare della sorpresa e dell'effetto dei primi movimenti, tutto il vantaggio dell'iniziativa sarà perduto per l'attaccante; il quale invece, costretto a tentare qualche colpo per uscire da critica posizione non potrà non offrire al difensore un'occasione propizia per prendere l'offensiva con vantaggio.

Ma la difesa si renderà ancor più efficace, se un forte ordinamento renda concordi l'animo e le forze delle popolazioni italiane.

Quel labirinto di montagne e di passi conosciuti soltanto dagli abitanti dei luoghi, può dare adito a mille combinazioni ed operazioni ardite sulle comunicazioni dell'invasore.

La Valtellina ed il Tirolo sono fra loro in diretta comunicazione per mezzo dello Stelvio e della strada che dal colle di Aprica conduce al Tonale. Nessuna comunicazione permette di passare dalla Valtellina nell'alta valle del Ticino, attraverso i monti che la separano; e però le truppe della Valtellina non potrebbero recare immediato soccorso a quelle che difendono la valle del Ticino e de' suoi influenti. I soccorsi devono necessariamente prendere le vie di Como o di Varese, e rispettivamente per Lugano o Luino risalire la valle; operazione molto lunga. Per la qual cosa il corpo deputato a guardare ed opporre la prima resistenza sulle vie che discendono per la valle del Ticino, vuole essere forte abbastanza da resistere per alcuni giorni, e dar tempo alle operazioni delle truppe di soccorso.

Dislocazione delle forze. — Di maniera che, nella difesa generale della frontiera centrale il *grosso dell'esercito* italiano dovrebbe occupare la valle del Ticino, e particolarmente dislocarsi dalla parte del Gottardo-San Bernardino, con difese verso il Sempione ed il Gr. S. Bernardo. *Un corpo* dell'esercito, tenere l'alta Valtellina fra Bormio e Tirano nonchè la parte alta di Valcamonica; ed *altro corpo* dovrebbe occupare la valle di

Chiavenna. Infine un *terzo corpo* dovrebbe guardare le provenienze dall'Adige.

Per tal guisa disposte le forze nazionali lungo la frontiera a nord e sull'asse di Milano, si sarebbe nel caso di difendersi efficacemente. Tre soli distaccamenti — in tutto — sarebbero necessari e questi della forza puramente bastevole a ritardare di qualche giorno le operazioni dell'assalitore.

Per la qual cosa il grosso dell'esercito sarà sempre numeroso abbastanza, da potersi opporre con probabilità di successo a qualunque forza nemica, fra monti della natura di cui discorriamo, e sorreggere i corpi staccati.

Oltreciò i distaccamenti estremi possono, o successivamente inviare all'esercito il di più delle loro forze dopo lo sviluppo delle operazioni, od operare offensivamente al di là dai monti, nelle valli dell'Inn e del Reno, sui fianchi e sulle comunicazioni del nemico, costringendolo a lasciare forti distaccamenti indietro, e per tal modo aiutando indirettamente il proprio esercito.

Nè queste operazioni, che in paese più aperto sarebbero pericolose, in vallate strette delle Alpi lo sono del pari; dappoichè in queste, un corpo proporzionato alla larghezza della parte accessibile del terreno, quando abbia i fianchi solidamente appoggiati, può far fronte a forze molto superiori; ed ove sia vigile ed attivo, può ritirarsi in tempo ed avanzare di nuovo non appena le circostanze lo richieggano. Anzi diremo, che in somigliante terreno, un esercito il quale si tenesse unito in una sola massa dentro una valle, sarebbe certamente perduto, perchè l'avversario, occupando sui fianchi ed alle spalle i pochi e forti passi de' monti, lo bloccherebbe compiutamente e gli toglierebbe ogni scampo. Talune posizioni di montagne, occupate da discreti distaccamenti, difficilmente possono superarsi, quali che siano le forze assalitrici.

Superati i monti e disceso nel piano, la prima linea generale di difesa che si potrebbe opporre all'invasore, sarebbe quella del Po.

II.

Deduzioni sulle ipotesi di conflitti — Ipotesi di alleanza della Svizzera con altre potenze — Linee di marcia da nord a sud — La Svizzera alleata dell'Italia — La Svizzera neutrale nell'esordio di un conflitto italo-tedesco — Fortificazioni organiche — Opere del Gottardo — Le opere di Saint Maurice — Opere di Luziensteig — Opere di Bellinzona — Rete ferroviaria svizzera e laghi.

Deduzioni sulle ipotesi di conflitti. — Tenuto conto di questo stato di cose è ora agevole di presumere che nelle ipotesi di guerra fra Italia ed Austria, o fra Italia e Francia, le operazioni militari — dato che si volesse violare la neutralità della Svizzera — non si estenderebbero a dir molto che ad un piccolo tratto del territorio di questa, perchè, in massima parte, si svolgerebbero *direttamente* e quindi sulle più brevi e più utili comunicazioni fra i due Stati in lotta.

L'Italia avrebbe il più grande interesse a rispettare la neutralità svizzera, e l'integrità di questo Stato, e giovarsi così degli effetti che produrrebbe sull'opinione pubblica e sulla stessa Svizzera il mal fatto della violazione di territorio commessa dal primo invasore. Ancor più che tenuto conto delle proporzioni nelle quali la nazionalità italiana, tedesca e francese, entrano nella confederazione elvetica (1), noi saremmo i *meno interessati* allo smembramento di questa, tanto che è popolare presso di noi il detto che, *se la Svizzera non esistesse, converrebbe crearla* per le guarentigie che offre la sua neutralità e la fede in essa riposta.

Vero è che da taluni la neutralità della Svizzera viene con-

---

(1) Ecco un quadro dei capoluoghi della Svizzera con la indicazione dell'idioma che prevale nei medesimi, e del numero di abitanti per ogni capoluogo.

siderata oramai come un anacronismo (1). Ed è appunto perciò che a titolo di studio noi ci facciamo a considerare non solo il caso di violazioni della sua neutralità, ma eziandio quello in cui la Svizzera, abbandonando il sistema finora seguito, voglia, per avventura, in nuove combinazioni politiche, contrarre alleanze a danno dell'Italia.

Abbiamo segnato anche le altitudini in quanto possono concorrere a spiegare le differenti densità di popolazione.

CANTONI	CAPOLUOGHI	Altitudine in metri	POPOLAZIONE abitanti	IDIOMA
Zurigo	Zurigo	411	169.410	Tedesco
Berna	Berna	543	68.958	»
Lucerna	Lucerna	439	31.992	»
Uri	Altdorf	450	3.117	»
Schwyz	Schwyz	514	7.398	»
Obwald	Sarnen	476	3.949	»
Nidwald	Stans	457	2,798	»
Glarona	Glarona	475	4.887	»
Zug	Zug	428	6.508	»
Friburgo	Friburgo	632	16.741	Francese e Tedesco
Soletta	Soletta	435	10.551	Tedesco
Basilea-città	Basilea	283	120.897	»
Basilea-Campagna	Liestal	330	5.403	»
Sciaffusa	Sciaffusa	407	16.009	»
Appenzell Est.	Herisau	776	13.991	»
Appenzell Int.	Appenzell	789	4.574	»
S. Gallo	S. Gallo	673	49.508	»
Grigioni	Coira	588	12.116	»
Argovia	Aarau	386	7.831	»
Turgovia	Frauenfeld	408	7.761	»
Ticino	Bellinzona	244	4.949	Italiano
Vaud	Losanna	450	50.792	Francese
Vallese	Sion	494	6.048	Francese e Tedesco
Neuchâtel	Neuchâtel	482	22.012	Francese
Ginevra	Ginevra	394	110.954	»

(1) A riguardo di queste voci ecco quanto si leggeva nel *Bund*.

« Nella Svizzera si è indifferenti alle manifestazioni della politica fra le varie Potenze; tra noi nessuno può pensare sul serio a modificare la neutralità della Confederazione la quale del resto è stabilita dalla Costituzione federale, di cui gli art. 85 e 102 ci impediscono di stringere alleanza con qualsiasi altro Stato ».

Il Bund è un giornale autorevole. Dobbiamo credergli?

Crediamogli pure; ma poichè di tale argomento si occupò la stampa italiana: *L'Esercito* (3 marzo 1914), *La Gazzetta del Popolo*, *La Ragione*, ecc., non sarà male che anche verso Svizzera si intensifichi la nostra preparazione militare.

O perchè la Svizzera ha speso più di venti milioni di lire a fortificare, *verso di noi*, il nodo del Gottardo?

Ipotesi di alleanza della Svizzera con altre potenze. — Se svanisse la Triplice alleanza, e la Svizzera si alleasse all'Austria, è evidente che accanto al nostro schieramento di forze contro questa, noi dovremmo mobilitarne pure altre per fronteggiare la doppia minaccia dall'oriente e dal settentrione. La minaccia che si presenterebbe così di carattere *avvolgente*, riguarda eziandio il caso di un'alleanza della Svizzera con la Francia per cui l'Italia sarebbe premuta da nord e da ovest. In ambo le ipotesi l'*azione* (dell'avversario e nostra) darebbe luogo ad operazioni dirette lungo meridiani e paralleli, con la differenza che quelle dell'avversario tenderebbero ad uscire dalle angustie di scacchiere montano, e le nostre invece ad entrarvi.

Lo stesso dicasi, in quanto concerne il carattere montano dello scacchiere, per il caso che l'Italia venisse a trovarsi in conflitto con la Germania alleata alla Svizzera. Le operazioni però si svolgerebbero soltanto lungo i meridiani e con forze *riunite* su di essi.

In tutti i casi sin qui contemplati, è fuor di dubbio che da parte nostra apparirebbe necessaria la immediata occupazione di Bellinzona, od almeno della vicina posizione di Monte-Ceneri per assumere quindi la dislocazione di forze più sopra indicata, sull'anfiteatro dei laghi lombardi, atta a contrastare l'invasione.

Qualora si volessero considerare le quattro frontiere svizzere come *circoscritte* ad un grande trapezio, con vertici a *Basilea*, *Reineck* (imbocco del Reno nel lago di Costanza), *Stelvio* e *M .Dolent* (M. Bianco), in tal caso, i lati dello anzidetto trapezio *sottesi* a ciascuna frontiera risulterebbero di:

Km.	270	sul confine	italiano (1)
»	175	» »	francese
»	160	» »	germanico
»	130	» »	austriaco

Questo prospetto il quale mette in rilievo il fatto che il fronte italo-svizzero è più esteso di quello che la Svizzera ha con tutti gli altri Stati con essa confinanti, ci avverte ancora che la marcia lungo i meridiani tende ad allargarsi da nord a

(1) Il confine italo-svizzero sviluppato però in tutti i suoi sfrangiamenti, misura 658 km.

sud e procede dalle più lievi alle più gravi linee orografiche di ostacolo. Viceversa, tende a restringersi da sud a nord, dove il confine germanico occupato per un buon terzo dalla cospicua estensione del lago di Costanza si riduce a circa cento chilometri. Inoltre tale consistenza dei lati sottesi a ciascuna frontiera, porge in certo modo una misura tuttochè molto sommaria, della densità delle forze che su di essi potrebbero proiettarsi in caso di lotta, tenuto conto della maggiore o minore ricchezza degli allacciamenti ferroviari o stradali della Svizzera con l'una o con l'altra frontiera.

Linee di marcia da nord a sud. — A precisare le idee nella affacciata ipotesi di un'alleanza elvetico-germanica a danno dell'Italia, ecco quali, a nostro avviso, potrebbero essere le linee di marcia da nord a sud, dal cuore della Svizzera alla frontiera italica ed oltre. E diciamo *dal cuore* della Svizzera perchè la ricchezza della rete ferroviaria, che collega questa regione alla Germania, non presenterebbe alcuna difficoltà alla radunata iniziale delle forze tedesche sui nodi di *Losanna*, *Schwitz* e *Coira*, ed alla traslazione successiva da questi nodi ai piedi della barriera alpina.

Linee di marcia, sul fronte che corre dalla valle di Aosta alla Valtellina, potrebbero essere le seguenti:

1ª. Da *Losanna* risalendo il Rodano, per Martigny, attraverso al valico del *Gran San Bernardo e col Ferret*, con obbiettivo *Ivrea*.

2ª. Da *Losanna* risalendo il Rodano, per Brieg, attraverso al *Sempione* per Domodossola, con obbiettivo *Borgomanero*.

3ª. Da *Schwitz* risalendo la Reuss ed Andermatt, traverso al *Gottardo*, per Locarno, Brissago e riva destra del Lago Maggiore, con obbiettivo *Arona*.

4ª. Da *Coira*, risalendo il Reno, e Disentis, attraverso al *Lucomagno* (Lu Kmanier) e Bellinzona, con obbiettivo *Varese*.

5ª. Da *Coira*, per Viamala e Hinterrhein, attraverso al *S. Bernardino* e il passo di Iorio, con obbiettivo *Como*.

6ª. Da *Coira*, attraverso allo *Spluga*, per Chiavenna e Colico, con obbiettivo *Lecco*.

7ª. Da *Coira* per Silvaplana attraverso al colle del *Maloia*, Morbegno e passo S. Marco, con obbiettivo *Bergamo*.

8ª. Infine, da *Coira*, per Samaden, attraverso il passo del *Bernina*, e poscia quello dell'Aprica, con obbiettivo *Brescia*.

È superfluo avvertire che a tutti questi obbiettivi secondari, potrebbe l'invasore sostituirne uno solo principale; per esempio: *Milano*. Ma è del pari ovvio rilevare che, quando un tale gravissimo evento si fosse verificato, rimarrebbe pur sempre adito all'esercito nazionale di ripiegare sulla destra del Po, e di raccogliersi per una riscossa controffensiva, che potrebbe, se coronata da buon successo, spingersi poi anche sino ad assumere l'offensiva.

E qualora in tal caso gl'Italiani assumessero l'offensiva, tenendo per linea principale di operazioni quella del Gottardo che mette *direttamente* nell'altopiano svizzero, noi taglieremmo le basi di Martigny e di Coira, nonchè eviteremmo di cozzare nelle opere erette a difesa delle valli del Rodano e del Reno-anteriore, nelle quali sboccano le rimanenti arterie stradali provenienti dalla valle del Po.

Ritornando alle otto linee di marcia svizzero-germaniche, osserviamo che, poichè esse coprono un *fronte* di 270 Km., comporterebbero perciò, in una prima fase di lotta, l'avanzata *in massa* di non meno di *dodici corpi d'armata* (*400,000* uomini, circa) diversamente distribuiti a seconda della potenzialità *logistica* delle singole linee di marcia e del divisamento che vuolsi mandare ad effetto.

Così, a mo' d'esempio, con obbiettivo principale Milano, *un* corpo d'avanzata potrebbe inoltrarsi sulla prima linea (Gran S. Bernardo); *due* corpi d'armata potrebbero procedere dal Sempione; *tre* dal Gottardo e Lucomagno; *un* corpo d'armata dal San Bernardino; *due* corpi d'armata dallo Spluga; *un* corpo dal Maiola; *un* altro dal Bernina; ed un dodicesimo seguire in *riserva*, per supplire alle eventualità dell'*improvviso*.

Questo diciamo per abbozzare un'idea sommaria, non per pretesa di adombrare il piano di una guerra la quale tutto fa sperare che non abbia *mai* e poi *mai* a verificarsi.

La Svizzera alleata dell'Italia. — Se nella nostra immaginosa ipotesi di un conflitto italo-germanico, la Svizzera si alleasse invece all'Italia, la pronta interruzione del legame ferro-

viario tra Svizzera e Germania, accompagnata da una opportuna dislocazione delle mobilitate milizie elvetiche nello interno dello scacchiere, precederebbe e tutelerebbe l'accorrere delle nostre forze a sostegno e vigore di quelle alleate.

La vera e grande fortezza del territorio svizzero, della quale il Gottardo non è che il *maschio*, e contro la quale dovrebbero urtare le forze avversarie, è costituita dal Vallese (alto Rodano) e dall'Oberland (alto Reno) chiusa da una parte con le fortificazioni di Saint Maurice, e dall'altra dalle opere di Luziensteig.

Come sia organizzato sul centro il così detto *ridotto* del Gottardo, diremo più innanzi, e ne descriveremo la maestosa imponenza.

Intanto, preme di rilevare che il nodo di Luziensteig, nella accennata ipotesi, costituirebbe sulla destra, una difesa *avanzata* del ridotto. Per questa ragione sarebbe per noi assolutamente necessario potere contare sulla strenua difesa di questo punto, da parte degli Svizzeri, per dare a noi il tempo necessario ad accorrere, visto che esso è più vicino alla Germania che non a noi.

Questo svantaggio non può essere certamente compensato dalla ferrovia del Bernina, la quale è a scartamento ridotto, si inerpica con pendenze eccezionali, e consente solo (salvo interruzioni invernali) un movimento di piccoli treni elettrici. Soltanto una ferrovia ordinaria la quale unisse Como a Coira-Sargans *per lo Spluga*, varrebbe a neutralizzare siffatta differenza di percorso.

La Svizzera neutrale nello esordio di un conflitto italo-tedesco. — Se la Svizzera cercasse di mantenersi neutrale, è facile vedere quale dei due Stati, Italia o Germania, avrebbe interesse a rispettare quella neutralità, e lasciar che un'improvvida quanto inconsulta invasione del meno prudente valesse a gettare questa confederazione in braccio alla parte avversaria.

All'Italia — certamente — tanto per il caso di guerra offensiva, quanto difensiva, converrebbe sempre di lasciare alla Germania l'iniziativa delle operazioni, anche a costo che questa tentasse un colpo di mano verso la parte orientale del fronte, fino a Luziensteig, ma non più in là.

Rimarrebbe in tal guisa sempre aperto per noi il ridotto svizzero, dove daremmo la mano ai nostri alleati *de jure*,

mentre la foga dell'avversario dovrebbe logorarsi nella lunga serie di ostacoli interposti fra il Reno e le nostre Alpi, tuttochè il ridotto svizzero sia notevole per condizioni difensive che non controffensive, avendo azione *diretta* ed efficace soltanto sulla principale grande arteria di operazioni che è la *centrale*.

Fortificazioni organiche. — Come si accennò al principio del presente studio, la Svizzera, nella preparazione a difesa del suo territorio adottò il concetto di attenersi alla *linea difensiva* costituita dalle Alpi Bernesi e da quelle di Glarus (Krispalt) a sud delle quali il Rodano ed il Reno formano un fosso profondo al cui centro sta come formidabile baluardo il nodo del Gottardo.

Questa immane linea difensiva è attraversata solo in tre punti: *alle due ali*, dove gli anzidetti fiumi rivolgonsi verso i laghi di Ginevra e di Costanza; ed al *centro*, dove passano la rotabile (accompagnata da ferrovia) del Gottardo, e la rotabile recentemente costrutta attraverso al passo del Grimsel (1).

E poichè fra questi tre punti si elevano gli impervi massi della Jungfrau, del Toedi, ed affini, superati appena da qualche mulattiera e da difficili sentieri, magnificamente contrastabili da poche milizie rotte alla montagna in operazioni del tutto secondarie, così nei riguardi delle grandi operazioni di guerra venne deciso di allestire un campo trincerato al Gottardo; una piazza di sbarramento a Saint Maurice; ed uno sbarramento alla stretta di Luziensteig.

Contemporaneamente si stabilì di migliorare il preesistente campo trincerato di Bellinzona quale punto importantissimo perchè a breve portata da esso si congiungono le due strade del Gottardo e del S. Bernardino.

Esamineremo partitamente queste singole località fortificate, essendo della più grande importanza il conoscerne il valore, in merito alla ipotesi assunta in esame.

Le opere del S. Gottardo. — Dal nodo oro-idrografico del Gottardo si diramano le catene delle Alpi, dei Grigioni, delle Alpi di Glarus, delle Alpi Bernesi, del massiccio del Sempione e delle Alpi Ticinesi, e si irradiano i corsi d'acqua del Reno,

---

(1) Questa via collega il Gottardo ed il Rodano più direttamente con Berna.

della Reuss, dell'Aar, del Rodano, della Toce e del Ticino. Nel mezzo, fra le sorgenti di questi fiumi si trova la valle di Urseren circondata da alte vette coperte per la maggior parte dell'anno da nevi perpetue.

La valle di Urseren comunica coll'altipiano svizzero per mezzo della valle della Reuss; per il colle di Oberalp si passa nella valle del Reno, per quello di Furca nella valle del Rodano e per quello del S. Gottardo nella valle del Ticino.

I colli di Furca e di Grimsel collegano indirettamente la (valle di Haslè) l'alta valle del Ticino il colle di S. Giacomo la congiungono con la valle della Toce (valle di Antigorio).

La valle di Urseren è quindi un importantissimo centro stradale e solo alla rigidezza del clima (l'inverno vi dura 8 mesi) deve attribuirsi se essa è poco abitata (1400 abitanti ripartiti per la maggior parte fra due piccoli paesi).

Le fortificazioni del massiccio del S. Gottardo, fanno fronte da tutti i lati, e costituiscono il nucleo della difesa territoriale. La località di Andermatt è il centro di queste fortificazioni alpine, che sbarrano le principali vie di comunicazione coll'altipiano svizzero, obbligano l'attaccante a grandi fatiche, prima ancora che esso possa giungere in vista dei suoi obbiettivi, e lo espongono, in causa delle condizioni del clima, a molteplici disagi e pericoli.

L'attaccante prima di poter procedere all'attacco diretto di Andermatt dovrà superare in colonne separate i colli, le gole e le chiuse del massiccio del S. Gottardo, che presentano grandi difficoltà di marcia.

Andermatt dal lato settentrionale è reso quasi inattaccabile dalla stretta gola di Schöllenen, per un nemico proveniente dalla bassa valle del Reuss: la direzione nella quale è maggiormente esposto è quella del colle di Oberalp.

Nel 1833 il Consiglio federale deliberò di munire di difese il Gottardo, allo scopo di:

1° Affermare il possesso del vallone di Urseren, impedire pel colle del Furka che violatori della neutralità svizzera abbiano ad avvalersi del colle del Sempione, del Furka stesso e degli altri passi secondarî viciniori;

2° Assicurare il possesso del colle del Gottardo per sbarrare la strada e la ferrovia presso Airolo, coprire il passo di Nufenen, molestare marce di avversarî in val di Belgno, im-

pedire che l'Italia, approfittando di un momento politico opportuno, tentasse di staccare dalla Svizzera il Canton Ticino;

3° Opporsi ad invasioni provenienti dal Reno anteriore e molestare di fianco colonne che cercassero di dirigersi pel Lukmanier su Dissentis (Reno).

A tale intento sono state occupate con opere moderne le posizioni del colle di Furka, di Airolo, del colle di Oberalp e di Andermatt al centro della posizione e la difesa complessa oltre a fare fronte ad ovest, sud ed est, fa fronte ancora all'interno, verso la valle del Reuss, al disotto di Göschenen. Con ciò la regione fortificata assume il carattere di grande ridotto, ove si potrà protrarre a lungo la resistenza, forse fino al termine della guerra ed all'apertura di un trattato di pace.

Le fortificazioni comprendono:

Fronte occidentale o del colle Furka: 1° batteria casamattata e corazzata di *Galenhutten;* 2° opera di sbarramento al colle, specie di *blockhaus* detto *Réduit* con obici da 12 in affusto carazzato; 3° ricoveri e magazzini, che formano il *campo militare del colle di Furka;*

Fronte meridionale, o d'Airolo e del Gottardo: 1° forte fondo del Bosco; 2° batteria Motto Bartola; 3° galleria fiancheggiante Stucci; 4° posizione fortificata dei Bianchi, trinceramenti, piazzuole per cannoni a tiro rapido, ricoveri per uomini e munizioni; 5° *sbarramento presso l'Ospizio al colle del Gottardo*, caserma difensiva con obici da 12 ed alcune torrette per cannoni a tiro rapido; 6° blockhaus *Cavanna;* 7° blockhaus *Pusmeda;* 8° blockhaus *dell'Alpe di Fiedo;*

Fronte orientale o dell'Oberalp: 1° ridotta di Calmot; 2° campo militare di Oberalp; 3° ricoveri sulla posizione di Grosboden; 4° campo militare di Loch; 5° osservatorio di Stockhöhe;

Centro della ragione presso Andermatt: 1° forte Bühl; 2° forte Bätzberg; 3° galleria fiancheggiante di Altkirch; 4° blockhaus *di Brückenwalboden; 5° batteria Rosmettlen; 6° osservatorio dello Spitze.*

In complesso le opere fortificate del Gottardo costituiscono un grande quadrilatero di circa 60 km. di perimetro. Per queste fortificazioni erano stati inizialmente stanziati 3 1/2 milioni di franchi; col tempo però le spese salirono ad oltre 15 milioni. Assai importanti sono gli impianti stati fatti per approv-

vigionare di munizioni e di viveri le truppe destinate a presidiare questi forti. Per poter riuscire in ciò sollecitamente e con sicurezza sembra sia stato allacciato, in un dato punto del traforo principale del Gottardo, tra Göschenen ed Airolo, un elevatore lungo 400 metri in direzione dell'Uner Loch, colla galleria che spinge nel Teufelsberg, lunga 64 metri, larga 4.2 metri ed alta 3 metri. Circa a metà del traforo pare siano state anche collocate varie mine, in modo da potere all'occasione impedire il passaggio della galleria. Risulterebbe pure che per la costruzione di queste mine si dovettero superare grandi difficoltà. Soltanto poche persone sono a conoscenza del bottone, premendo sul quale si possono, con mezzo elettrico, far scoppiare le mine in questione, le quali in pochi minuti distruggerebbero la galleria.

Come è agevole presumere, questo titanico baluardo che siede fra colossi alpini, esige continue spese di mantenimento per corrispondere allo scopo per cui venne creato, e non è detto ancora perciò che esso sia in grado di corrispondervi pienamente in ogni tempo e circostanza (1).

---

(1) Ecco a questo riguardo quanto si leggeva nella *Militär-Zeitung* del 30 marzo 1901, in seguito ad una relazione compilata dal comandante delle fortificazioni del Gottardo, colonnello von Tscharner:

Il colonnello Tscharner per compilare la sua relazione è partito da dati ricavati dalle manovre eseguite in questi ultimi anni sul Gottardo. Egli ad esempio, fa notare come già nel mese di agosto la neve raggiunge l'altezza di 0.30 metri ad Andermatt, di 0.60 metri sulle Alpi superiori, e di circa un metro sul Furka. In conseguenza, in detto mese, le batterie da montagna non poterono eseguire alcun movimento e furono costrette a rimanere sul posto in cui si trovavano. La neve e le valanghe non permettono di avanzare.

Queste speciali condizioni meteorologiche sono però anche dannose pel difensore, al quale riesce impossibile di scorgere oltre 5 km. i movimenti dell'avversario, quindi di prendere disposizioni basate sulle proprie osservazioni; esso è perciò costretto ad agire attenendosi alle informazioni delle pattuglie, cosa, che stante le difficili condizioni del terreno, richiede molto tempo.

Ancora peggio si presentano le condizioni per l'attaccante, giacchè, sebbene la neve, le pioggie e le nebbie servano a coprire il movimento di avanzata dalla vista dell'avversario, d'altra parte queste intemperie rendono spesso impraticabili i pendii, che normalmente non lo sarebbero. È inoltre assai facile di trovarsi nel grave pericolo di essere ad un tratto colpiti dal fuoco preponderante e micidiale del difensore.

Le opere di Saint-Maurice. — S. Maurice, nel cantone del Vallese, posto sulla riva sinistra del Rodano in un restringimento della valle, è il punto di convergenza delle strade e ferrovie, che corrono lungo le due rive del lago di Ginevra e poi proseguono nella valle del Rodano. La valle è in questo punto così stretta da lasciare appena passaggio alle acque del Rodano, che qui scorre rapido fra due alte rupi verticali. I passaggi per le strade ordinarie sono scavati nel masso e la ferrovia attraversa una galleria; da ambo i lati le vette dei monti si elevano fino all'altezza di 1500 a 2000 metri.

Per sbarrare le strade che qui convergono e per impedire che le truppe nemiche provenienti da ovest possano penetrare nell'alta valle del Rodano, come pure che l'avversario, il quale per i colli del Sempione e del Gran San Bernardo sia sceso nella valle del Rodano, possa giungere al lago di Ginevra, nel periodo dal 1830 al 1847 furono erette in questa gola alcune opere, di cui si dirà più avanti.

Dopo il 1890 vennero dal Consiglio federale stanziati i fondi per il miglioramento di quelle fortificazioni e dagli studî fatti risultò conveniente occupare con opere moderne le alture a nord della stretta, presentanti dei successivi terrazzi.

L'occupazione difensiva venne fatta come per *gli altri piani*, coronando cioè, bordi di terrazzi con batterie, appostamenti per pezzi, trinceramenti per fanteria, ecc., munendo ogni terrazzo di opportuno ridotto, oppure facendo un ridotto unico nel terrazzo superiore occupato, e stabilendo fra i diversi piani della difesa delle facili comunicazioni.

Gli attacchi combinati, quando le condizioni meteorologiche sono cattive, sono di difficile attuazione. Anche la più piccola unità di truppa è così costretta ad agire per proprio conto. In simili casi l'azione del difensore il più delle volte si svolge improvvisa, tale perciò da sopraffare e da rendere vano ogni attacco.

Le grandi manovre autunnali svizzere, eseguite sul Gottardo nel 1910, contrariamente al solito, furono favorite da un tempo splendido. Negli anni precedenti invece, ad esempio nel 1896, le esercitazioni che si stavano svolgendo con piccole unità di truppa si dovettero sospendere e rimandare gli uomini per la grande quantità di ammalati. Non potendosi prevedere quali saranno le condizioni atmosferiche nel caso vero di guerra, così *è impossibile*, conclude il colonnello Tscharner, *stabilire fin d'ora, sia pure approssimativamente, quale possa essere il valore difensivo ed offensivo di queste fortificazioni, che sono uniche nel loro genere.*

Lo sbarramento è stato organizzato con difese disposte su due linee: in 1ª linea, l'occupazione dei terrazzi dell'Aiguille congiunti col Rodano per mezzo di trinceramenti bassi della Grande Combe; in 2ª linea, la batteria e la ridotta di Crêtes e la ridotta di Deviaz.

Queste opere di 2ª linea ed i trinceramenti della Grande Combe sono costituite dalle fortificazioni di muro a terra, costruite in parte dal Dufour nel 1830 ed ora in parte rinforzate con gettate di calcestruzzo.

L'occupazione dei terrazzi dell'Aiguille è tutt'affatto contemporanea, essa consta delle opere seguenti:

1° Terrazzo di Savatau:

a) 4 torri corazzate con obici da *12 Gruson* con ricoveri alla prova per personale e per materiali (1, 2, 3, 4).

b) alcuni trinceramenti per fanteria ricavati in roccia. Il trinceramento *a* sotto alla torre N. 4 ha un ricovero scavato in roccia nella sua estremità orientale; il trinceramento *b* ha un ricovero nel mezzo: gli altri trinceramenti sono fiancheggiati da due batterie scavate in roccia, a parecchi ordini di fuoco, armate forse di cannoni a tiro rapido; all'estremità orientale è scavato in roccia un ricovero;

c) una caserma scavata in roccia e parte rinforzata con calcestruzzo; una piazzuola per affusto corazzato carreggiabile; un osservatorio corazzato;

2° Terrazzo dell'Aiguille; è a due scaglioni.

Nello scaglione inferiore sono ricavate due batterie per cannoni a tiro rapido, indi vi è un trinceramento per fanteria, scavato in roccia, con ricoveri, che lo collega tatticamente allo scaglione superiore.

In questo si hanno:

a) dei trinceramenti di fanteria simili ai precedenti;

b) una caverna in roccia per il presidio dello scaglione d'Aiguille;

c) una batteria formata da potenti cannoni per azione lontana con riservette scavate in roccia, pezzi in barbetta e senza traverse;

d) una batteria corazzata (forse di torrette a scomparsa) armata di cannoni a tiro rapido, avente per ufficio principale di battere la dorsale pianeggiante dell'Aiguille, fino a portata utile delle artiglierie.

Da quanto si è detto è facile rilevare come in questo sbarramento venne fatta la più larga applicazione della fortificazione minuta, suddivisa, leggera, dello Schumann tedesco e del Meyer svizzero, suo seguace, in terreni favorevoli al suo impiego.

Opere di Luziensteig. — La posizione di sbarramento del Luziensteig è quasi a metà della strada, che lungo la riva destra del Reno unisce Mayenfeld a Balzers. Fra detta strada ed il Reno spicca bruscamente dal fondo della valle l'altura rocciosa del Flascherberg, coronata da piccole caserme difensive per fucileria. Fra quest'altura e l'alta montagna del versante destro rimane una stretta e lunga insellatura, sul fondo della quale si sviluppa la strada: sul luogo culminante di essa fu costrutto un forte bastionato appoggiato con muri a feritoie alle laterali pareti rocciose, per modo da sbarrare l'insellatura contro un nemico proveniente da Balzers.

Altra linea di muri a feritoie, rinforzata da una piccola lunetta in terra e da una caserma difensiva per fucileria, avanzata, difende l'accesso all'insellatura dalla parte di Mayenfeld.

Lo spazio racchiuso fra detta linea ed il fronte bastionato è occupato da caserme e costituisce quasi un piccolo campo trincerato.

Quando furono innalzate le prime fortificazioni sulla insellatura di Luziensteig, era questa l'unica via, per la quale si potesse procedere da Coira al lago di Costanza. Sulla riva sinistra del Reno rimaneva bensì uno spazio quasi piano tra le montagne d'Appenzell ed il fiume, ma precisamente nel tratto corrispondente a Luziensteig, il terreno era impaludato e non percorribile. Ultimamente per la costruzione della ferrovia si dovette arginare il Reno per alcuni chilometri, e prosciugare quel terreno, sul quale fu agevole il costruire la strada, che da Sarzans va a Rorschach per la riva sinistra del Reno, girando in largo attorno allo sbarramento del Luziensteg. Ma questo vantaggio per l'offesa può essere ben presto paralizzato; poichè un po' a nord di Luziensteig, a Schollberg, quella strada è obbligata a passare fra il Reno e la montagna in una stretta assai angusta, la quale presenta favorevolissime condizioni di difesa.

Gli attuali forti di Luziensteig sono ben lungi dal bastare da soli a difesa di tutto il passo; bisognerebbe allargarli così da avere un'azione efficace sulla stretta di Schollberg e, per far ciò, estenderli fino alla estremità nord delle alture del Flascherberg; ciò che la Svizzera non può fare, perchè entrerebbe nel territorio del Liechtenstein.

Opere di Bellinzona. — L'importanza strategica di Bellinzona, ove sboccano le strade del S. Bernardino, del Lukmanier e del Gottardo, dà ragione della sua scelta per costruirvi fortificazioni. Queste constano:

Di opere antiche (incominciate verso il 1447) vicinissime alla piazza (a 500 m.) quali: *castel d'Uri*, *castel di Schwyz*, *castello di Unterwalden;*

Di una linea esterna a 3 km. (iniziata dopo il 1859) eretta a sbarramento della valle del Ticino presso Giabasco e costituita sulla sinistra del fiume, da *quattro torri ed una ridotta* detta *di Marobbia;* sulla destra, *da un muro con feritoie e dalla batteria di Sementina.*

Queste fortificazioni sebbene non rispondano alle esigenze tecniche moderne, costituiscono una difesa avanzata del Gottardo e coprono i due colli di Lukmanier e del S. Bernardino.

La strada del colle del *Sempione* è difesa nel versante sud solo da alcune *batterie occasionali* e da *muri con feritoie* a guardia dello sbocco della galleria di Gondo (lunga 222 m.) e della stretta omonima.

Lo sbocco nord della galleria ferroviaria sarà difeso da una semplice caserma difensiva.

Recentemente la Svizzera votò nuove somme per rafforzare la piazza di Bellinzona e creare nuove fortificazioni più avanzate. Onde reca non poca meraviglia il fatto che la Svizzera avendo tre fronti della propria casa con finestre aperte, e cioè nel Cantone di Ginevra verso la Francia; a Basilea ed a Costanza verso la Germania (la quale è già sul Reno); e nei Cantoni di S. Gallo ed Appenzell in faccia all'Austria, dominante pure questa il Reno dalle posizioni di Feldkirch, non si sia preoccupata di altro che di rinsaldare il fronte, già fortissimo per natura, verso l'Italia.

Questo ammonisce che dobbiamo anche noi pensare seriamente a sistemare al nord le difese del nostro territorio, visto che da tal parte non abbiamo che pochissime e modeste opere

a Fuentes contro le provenienze dal Reno superiore e dall'*Inn;* e ad Iselle contro le provenienze dell'alto Rodano (Sempione).

Rete ferroviaria svizzera e laghi. — La rete ferroviaria della Svizzera misura un complesso di circa 4500 Km. di cui circa due terzi a scartamento ordinario.

La cifra, a tutta prima, potrebbe apparire esigua in confronto a quelle di altri Stati. Ma dove si rifletta che l'Italia, con 35 milioni di abitanti conta 16,000 Km. di ferrovie, ciò che dà una media di 500 Km. per ogni milione di anime, si riconoscerà il pregio della rete svizzera, che su poco più di tre milioni di abitanti, segna un'aliquota di 1500 Km. di nastro ferroviario per ogni milione di anime.

Uno sguardo alla anzidetta rete basta a far comprendere a colpo d'occhio, come sotto l'aspetto della viabilità ferroviaria questo paese, che è il più montagnoso di Europa trovisi in grado di avvalorare in sommo grado il carattere difensivo del proprio territorio, mediante rapidi trasporti da un estremo all'altro, e specialmente verso le Alpi.

Tre strade ferrate: *due* di grande traffico, ed *una* di poca produttività (limitata quasi esclusivamente al transito dei forestieri) costituiscono, all'ora in cui scriviamo, il legame ferroviario, fra Italia e Svizzera.

La più occidentale attraversa le Alpi al Sempione con una galleria che misura circa 20 Km. ed è la più lunga galleria del mondo, mentre è anche la più bassa di tutti gli altri passaggi alpini ferroviari (1).

Questa ferrovia corre lungo il Vallese e per le rive del lago di Ginevra si collega a quelle del lago di Neuchâtel, allacciandosi ai passi del Giura; inoltre, mercè il traforo del Loetschberg, compiutosi nell'aprile del 1911 (per una lunghezza di 14,356 m.) raccoglie, sul Rodano, le altre provenienze del Giura stesso e quelle di Basilea.

L'altra ferrovia di grande traffico, traforando le Alpi al S. Gottardo (mediante tunnel lungo circa 15 Km.) tende per

(1) È noto infatti che la via del Cenisio fende la montagna a 1295 metri sul mare; quella del Gottardo a 1154 m.; quella del Brennero a 1367 m.; dell'Arlberg a 1310 m.; mentre la via del Sempione non si alza oltre i 705 metri.

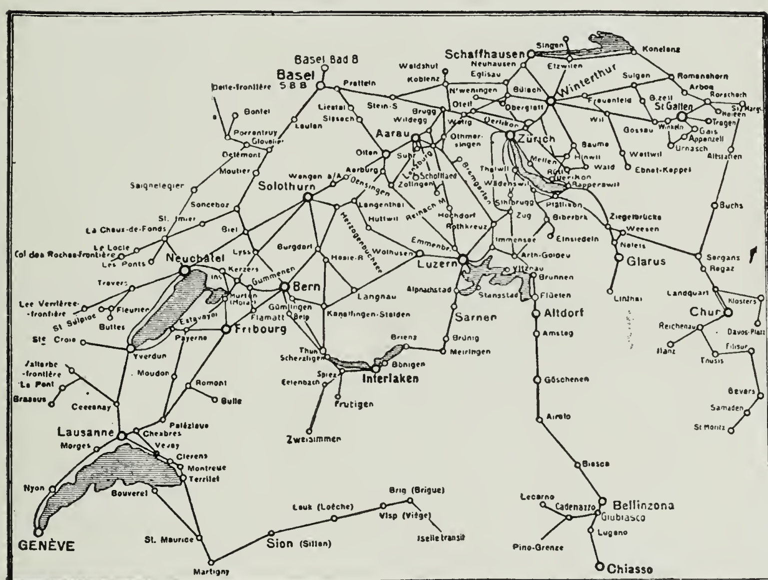
la valle della Reuss e per la riva orientale del lago dei Quattro Cantoni al centro dell'altipiano svizzero, sul quale raccoglie le provenienze da tutte le altre tre frontiere della Svizzera.

La terza ferrovia, infine, è quella del Bernina che con pendenze rilevanti valica questo passo allo scoperto a 2329 m. sul mare. Essa è a scartamento ridotto, a trazione elettrica ed offre scarsissima produttività. Inoltre durante la stagione invernale, a causa delle nevi, subisce lunghe interruzioni. Questa ferrovia si collega sul versante italiano alla linea costrutta dalla società « Alta Valtellina » in continuazione della rete dello Stato la quale si arresta a Sondrio; e si collega poi nella Engadina alla linea a scartamento ridotto dei Grigioni, che a sua volta raggiunge a Coira la grande ferrovia diretta al lago di Costanza.

Oltre le strade ferrate del Sempione e del Gottardo, quella dell'alto Reno si sta prolungando da Coira su Dissentis ed è destinata a continuare per i colli di Oberalp e del Furka fino a Brieg — sulla via del Sempione — ed inoltre è destinata a collegarsi da Andermatt a Goescenen con la ferrovia del Gottardo, e da Gletsch per Meingen e Lucerna e Berna.

Così tenuto anche conto della recente ferrovia del Loetschberg, e di tutte le altre linee ferroviarie svizzere che stabiliscono come un circuito inesauribile tra un estremo e l'altro dei fronti svizzeri, e tra questi ed i centri dell'altipiano, niun dubbio che la vasta regione elvetica abbia in tali arterie e vene uno degli essenziali elementi di traslazione per dare alle proprie forze il massimo coefficiente difensivo e controffensivo. E questo può anche, in dati casi, ricevere non lieve ausilio dalla navigazione interna stabilita sui numerosi suoi laghi che occupano in superficie quasi la ventesima parte del suo territorio, come appare dal seguente prospetto.

Carta sinottica delle ferrovie e dei laghi principali della Svizzera.



LAGHI	Superficie km.²	Altitudine m.	Profondità m.	Piroscafi (viaggiatori)		
				Numero	Posti	Cavalli
Lago Lemano	578	375	310	20	10.680	8.470
Lago di Costanza (col lago Inferiore)	538	399	252	10	3.550	2.970
Lago di Neuchâtel	240	432	154	5	1.440	810
Lago Maggiore	214	196	365	13	3.150	2.930
Lago dei Quattro Cantoni	115	437	214	17	9.470	6.710
Lago di Zurigo	88	409	143	18	3.910	2.255
Lago di Lugano	50	274	288	7	1.650	980
Lago Thun	48	560	217	12	4.582	3.000
Lago di Bienne	42	432	76	2	160	75
Lago di Zug	38	417	198	1	250	150
Lago di Brienz	30	566	261	12	4.582	3.000
Lago di Morat	27	433	46	5	1.440	810
Lago di Wallenstadt	23	423	151	—	—	—

Non passerà qualche anno che con soli novanta chilometri di nuovo tracciato, una nuova ferrovia — quella dello Spluga — unirà le valli del Liro e del Reno, e collegando Chiavenna a Coira, con andamento generale quasi rettilineo, darà vita ad una terza linea di grande traffico fra Italia e Svizzera.

La ferrovia dello Spluga è destinata a colmare nel miglior modo l'ampia lacuna che oggi esiste fra il Gottardo ed il Brennero, lacuna alla quale porge oggi inadeguato aiuto l'anzidetta ferrovia a scartamento ridotto che da Tirano supera le Alpi Retiche al Bernina, e le Alpi Algoviche all'Albula, per giungere a Coira.

Militarmente parlando, questa ferrovia dello Spluga, come già dicemmo in caso di un eventuale per quanto lontanissimo conflitto italo-germanico, potrebbe consentire il rapido accorrere delle nostre forze a sussidio di quelle elvetiche impegnate a contrastare gli accessi del Luziensteig; e certamente bisognerà apparecchiarne valide interruzioni per il caso inverso in cui le forze germaniche, alleate a quelle elvetiche si facessero a puntare eziandio nell'Alta Valtellina, contro di noi.

Senonchè, fino a tanto che il tempio di Giano rimarrà chiuso, come si spera che tanto per questa o per altra ipotesi possa rimanere chiuso nei secoli, commercialmente parlando, è fuor di dubbio che la ferrovia dello Spluga darà alle provincie orientali della Svizzera, come a tutte le nostre provincie peninsulari, notevoli vantaggi di minore percorso e di minor costo per molti prodotti agricoli, procurando ad essi un più sollecito e più economico transito verso l'Europa centrale.

In altri termini, poichè la ferrovia dello Spluga costituirà fra l'Italia e la Germania la via più breve e meno costosa, così le provincie orientali della Svizzera e dell'Italia, ne risentirebbero gli stessi vantaggi che già ottennero le terre centrali ed occidentali, elvetiche e italiane, mercè l'apertura del Gottardo, del Sempione e del Loetschberg.

A riprova di tale asserto valgano le seguenti distanze chilometriche fra Parigi e Milano:

Via Cenisio, Km. 940;

Via Gottardo, Km. 890;

Via Neuchâtel-Loetschberg-Sempione, Km. 820.

Costrutta la linea dello Spluga, si avranno pure i seguenti allacciamenti con le vie del Gottardo e del Sempione:

Locarno-Centovalli-Domodossola;

Locarno-Intra (lungo la sponda destra del lago Maggiore)-Fondo Toce;

Bellinzona-Mesocco-S. Bernardino-Andeer sulla costruenda ferrovia Chiavenna-Coira.

Allacciamenti che saranno a scartamento ridotto, e non potranno avere quindi altro notevole scopo se non quello di ravvivare il commercio.

III.

Circoscrizione politica della Svizzera — Organizzazione militare della Svizzera — Nuovo ordinamento del 1912 — Breve sguardo storico generale sulla Svizzera — Fatti d'armi dell'epoca napoleonica sul territorio svizzero — Riassumendo.

Circoscrizione politica della Svizzera. — Il territorio della Confederazione è diviso politicamente in 22 cantoni, 182 distretti e 3186 comuni.

Però, siccome i cantoni di Unterwalden, di Basilea e di Appenzel furono divisi rispettivamente nei *mezzi-cantoni* di Obwald e Nidwald; di Basilea-città e Basilea-campagna; e di Appenzel esterno e interno; così, nell'uso, sono divenuti venticinque, come appare dal seguente quadro, nel quale indichiamo altresì la superficie e la popolazione di ogni cantone:

CANTONI	SUPERFICE totale Kmq.	POPOLAZIONE secondo l' ultimo censimento (Abitanti)
Berna	6 845	589 433
Zurigo	1 725	431 036
Vaud	3 252	281 379
S. Gallo	2 019	250 285
Argovia	1 404	206 498
Lucerna	1 501	146 519
Ticino	2 801	138 638
Ginevra	282	132 609
Friburgo	1 675	127 951
Neuchâtel	808	126 279
Vallese	5 224	114 438
Turgovia	1 012	113 221
Basilea-città	36	112 227
Grigioni	7 133	104 520
Soletta	792	100 762
Basilea-campagna	427	68 497
Schwitz	908	55 385
Appenzel esterno	242	55 281
Sciaffusa	294	41 514
Glarona	691	32 349
Zug	239	25 093
Uri	1 076	19 700
Obwald	475	15 260
Appenzel-interno	173	13 499
Nidwald	290	13 070
Totale Svizzera	41 324	3 315 443

Organizzazione militare della Svizzera. — Il territorio della Svizzera, sino al 1° aprile del 1912, era diviso in *otto* circondari di divisione, dai quali in caso di guerra avrebbero dovuto ritrarsi gli *effettivi* per costituire quattro corpi d'armata, più per formare altri reparti di truppa non indivisionati, e cioè: brigate di cavalleria, compagnie di mitragliatrici, equipaggi da ponte, telegrafisti, ecc. ecc.

La radunata delle forze era prevista a:

Friburgo	**per il**	**1°**	**corpo**	**d'armata**
Berna	»	**2°**	»	»
Zurigo	»	**3°**	»	»
Lucerna	»	**4°**	»	»

Oltreciò era prevista pure l'adunata di altre forze attorno ai varii punti fortificati.

Il contingente di leva della Svizzera diede sino a questi ultimi tempi un gettito annuo di circa 17,000 uomini. Ora lo si afferma accresciuto, per incremento di popolazione, a 19,000.

Il reclutamento trovasi tuttora ispirato ai seguenti concetti:

Il servizio militare dura dal *ventesimo* al *cinquantesimo* anno.

Vi sono quindi *trentuno* classi di leva, ripartite in un servizio di: 13 anni, nell'*Elite;* 12 anni nella *Landwehr;* e 6 anni nel *Landsturm*.

L'*Elite* conta le classi più giovani tra il ventesimo e il trentaduesimo anno.

La *Landwehr* conta le classi successive tra il trentatresimo e quarantaquattresimo anno.

Il *Landsturm* annovera *tutti i cittadini atti al servizio* che non appartengono nè all'Elite, nè alla Landwehr, dal diciasettesimo al cinquantesimo anno compiuti.

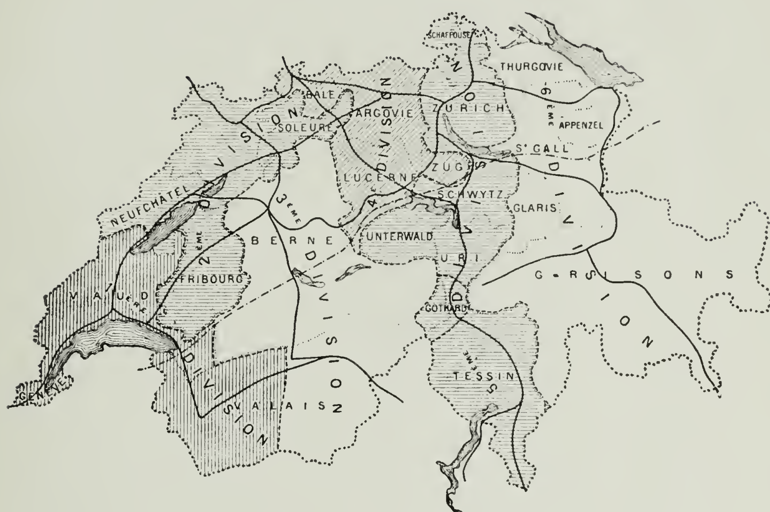
Oltre il Landsturm armato, vi è pure un *Landsturm-disarmato* dal quale si ricavano distaccamenti di sanità, conducenti, guide, portatori, segnalatori, operai per lavori e per magazzini, panettieri, ciclisti, aiutanti di ufficio, nonchè eventuali interi reparti di complemento, per altre schiere.

La forza *mobilitabile*, che dedotte le perdite si può quindi attribuire alla Svizzera, è di:

130,000 **uomini** di Elite
80,000 **uomini** di Landwehr
50,000 **uomini** di Landsturm armato

Circoscrizione politica e militare

della Svizzera.



Nuovo ordinamento del 1912. — Senonchè un decreto federale (10 ottobre 1911) ha stabilito che il territorio della Confederazione, a datare dal 1° aprile 1912, sia ripartito in *sei divisioni*, (1) ed i corpi d'armata siano portati da quattro a tre, ciascuno di due divisioni.

Ogni divisione *consterà però di quattro brigate*, fra le quali una di landwehr.

Ogni brigata sarà di due reggimenti di fanteria e due fra esse ne conteranno *tre*.

Ogni divisione di fanteria avrà due squadroni di cavalleria.

L'artiglieria da campagna sarà costituita su dodici reggimenti ciascuno su sei batterie. Più si avranno dodici batterie di obici.

L'artiglieria da montagna conterà sei batterie. Più si avranno sei batterie di artiglieria *a piedi*.

Il genio militare avrà sei battaglioni zappatori, cinque battaglioni pontieri, quattro compagnie di zappatori da montagna, varie compagnie di telegrafisti, aerostieri, segnalatori ed una compagnia per il servizio proiettori.

La metamorfosi dei corpi d'armata da quattro a tre, è una questione di nome, perchè le *divisioni su quattro brigate* di fanteria rappresentano precisamente l'*organico* di uno dei nostri corpi d'armata. E per completare gli effettivi, la Svizzera è ricorsa al ripiego di incorporare, accanto alla Elite, la Landwehr, e di chiamare poi il Landsturm ai servizi prima affidati a questa.

---

(1) La 1ª divisione comprende i cantoni di Ginevra, di Vaud, e di parte del Vallese.

La 2ª divisione comprende i cantoni di Friburgo, di Soletta, di Neuchâtel e parte di Berna.

La 3ª divisione comprende il cantone di Berna e parte del Vallese.

La 4ª divisione comprende i cantoni di Lucerna, di Zug, di Basilea, e di Argovia.

La 5ª divisione comprende i cantoni di Zurigo, Uri, Schwitz, Unterwald ,Sciaffusa e Ticino.

La 6ª divisione, infine, comprende i cantoni di Glaris, Appenzell, S. Gallo, Grigioni e Turgovia.

Vedasi lo *schizzo* relativo, dove sono pure messe in evidenza le *linee ferroviarie di adunata* delle forze alle varie frontiere della Svizzera.

Così salta agli occhi anche dei ciechi che la Svizzera col nuovo ordinamento è passata, in sostanza, dai *quattro* ai *sei* corpi d'armata, che avranno bensì il più modesto nome di *divisioni*, ma che rivelano una preparazione *eccessiva* per un piccolo Stato di poco più che tre milioni di abitanti!

Che vuol dire ciò?

La Svizzera penserebbe forse di uscire dal suo stato permanente di neutralità e di entrare come alleata in qualche blocco di potenze eventualmente collegate contro l'Italia?

Il tempo ce lo dirà. — E ci dirà pure se sia vero che questa gloriosa repubblica antesignana di libertà siasi impegnata, in tale eventualità, a lasciare passare dal suo territorio, come ne corse voce, l'esercito di una certa potenza, non solo, ma anche a schierare, in tal caso, le sue forze contro di noi, comprese quelle dei fratelli ticinesi!

Noi non contestiamo alla Svizzera il diritto, anzi il dovere che ha, di tenersi preparata a difendere ad ogni costo la propria libertà ed indipendenza in caso di aggressione da parte di qualcuna delle quattro potenze dalle quali è circondata, potenze la cui popolazione supera da dieci a venti volte la sua e che dispongono di colossali eserciti permanenti.

Ma perchè la prima frontiera a sistemarsi a difesa fu proprio quella verso Italia? Perchè mentre è impegnata per obblighi internazionali ad osservare la neutralità, la Svizzera che dovrebbe per la prima rispettarla e farla rispettare, procede a preparazioni offensive?

Pensi alla sua regione montagnosa capace di rispondere ad ogni evento, ma vi pensi da ogni lato. Questa deve essere la sua preparazione difensiva, la sua regola. Perchè una preparazione di armi da una parte soltanto, rivelerebbe illecita congiura e potrebbe riuscirle funesta!

E valga la pena di volgere un rapido sguardo alla sua storia politica e militare.

Breve sguardo storico generale sulla Svizzera. — Giulio Cesare conquistò il paese nel *58* a. C., e gli Elvezi si mantennero tranquilli sotto la dominazione romana.

Da questa gli Elvezi passarono sotto la dominazione dei Franchi, scioltasi la quale il paese andò diviso fra i re di Borgogna e i duchi di Svevia.

Durante il periodo feudale, gran parte dei feudi svizzeri era posseduta dalla casa d'Austria-Absburgo, un principe della quale, Alberto, figlio di Rodolfo, tentò di assoggettare tutta l'Elvezia (1304). La tirannide de' suoi uffiziali, ed in particolare del famigerato Gessler, indusse a sollevarsi i cantoni di Uri, Schwyz, Unterwald (cospirazione di Grütli; avventura di Guglielmo Tell), i quali a Morgarten batterono il duca Leopoldo (1315) e formarono la *Lega perpetua* di Brunnen.

A questa Lega in breve aderirono Lucerna, Zurigo, Zug, Glaris, Berna. Altre vittorie riportate a Sempach (1386) ed a Nâfels (1388) sui duchi austriaci, accrebbero i territorii e il prestigio della Svizzera, la quale ottenne così la propria indipendenza, e, nonostante gl'interni dissidi e gl'improvvisi assalti della Francia (1444), potè resistere a Carlo il *Temerario* e batterlo a Grandson (1476), a Murten, a Nancy (1477).

La gloria acquistata dalla Svizzera in quelle imprese spinse i cantoni di Friburgo e di Soletta ad entrare nella Confederazione, contro la quale nulla potè lo stesso imperatore Massimiliano, che nella pace di Basilea (1499) dovette riconoscerne la piena indipendenza.

Frattanto, a sciami gli Svizzeri venivano assoldati negli eserciti stranieri, e la loro disciplinata e valorosa fanteria costituiva il nerbo delle milizie mercenarie di quei tempi. Il *Protestantesimo*, introdotto da Zuinglio a Zurigo, da Calvino a Ginevra, e tosto abbracciato dalla maggior parte del paese, diede origine a lotte intestine che durarono fino al 1712, nel quale anno, fissato lo stato rispettivo delle due religioni, cominciò un periodo di tranquillità, non più turbata fino allo scoppiare della Rivoluzione francese.

Un partito, che mirava alla democrazia universale, all'unità della Svizzera, all'abolizione della distinzione de' Cantoni in *sovrani e soggetti*, offerse allora pretesto all'intervento della Francia, la quale, dal canto suo, tendeva a fare della Svizzera una repubblica dipendente. Dopo breve lotta, il 22 aprile 1798, fu infatti proclamata la *Repubblica Elvetica* una e indivisibile, che nel 1803, per opera del Bonaparte, si organizzò definitivamente in 19 Cantoni, portati a 22 nel 1815.

Dal 1830 in poi si ebbero altri torbidi e cambiamenti, che non scossero notevolmente la compagine della Confederazione.

Questa corse invece pericolo nel 1847, a causa della espulsione dei Gesuiti. Un tal fatto determinò il sorgere del *Sonderbund*, lega cattolica e aristocratica la quale, per altro, fu in pochi giorni annichilita. Dopo di ciò la democrazia trionfò senza ostacoli, e il paese si diede tutto ai commerci, alle industrie, all'istruzione (che nel 1871 fu tolta agli ordini ecclesiastici) al riscatto delle strade ferrate, ai lavori pel traforo delle Alpi, ecc. Nel 1896 la Svizzera decise il riscatto delle ferrovie. Nel 1897 il Consiglio federale approvò una riforma della costituzione, nel senso di unificare il codice civile e il codice penale, prima diversi secondo i varii Cantoni.

Passiamo ora ai suoi più notevoli ricordi militari, pei fatti d'armi svoltisi nel suo territorio durante le guerre napoleoniche.

Fatti d'armi dell'epoca napoleonica sul territorio svizzero. — Il fronte bastionato dei forti di Luziensteig che sbarra la strada da Coira a Costanza fu attaccato dai Francesi nel 1799, e resistette; ma sulle alture circostanti del Flascherberg non esistevano in quel tempo fortificazioni, epperò fu agevole al nemico di stabilirsi su di esse e di minacciare di là l'interno del trinceramento. Gli Svizzeri, vedendo che il lato debole di quella posizione stava appunto nell'accessibilità di quelle alture, costrussero su di esse parecchie caserme difensive da fucileria, le quali, perchè molto elevate, ed, in parte, ben defilate, non possono essere battute efficacemente dall'artiglieria.

Bellinzona, come avvertimmo, è punto importantissimo, perchè a breve portata da essa si congiungono le due strade del Gottardo e del S. Bernardino, e per coprire il congiungimento di queste due strade, gli Svizzeri la munirono di fortificazioni, le quali dovrebbero permettere alle forze locali di resistere tanto, da dar tempo alle truppe mobili dei Cantoni d'oltr'alpe d'arrivare in loro aiuto. La posizione naturale di sbarramento della valle è qui formata da un contrafforte roccioso della montagna di riva sinistra del Ticino, che si protende fino a circa mezzo chilometro dalla riva stessa.

Questa posizione, già disputata ai Germani dai Romani condotti da Majorano, fu nel 1445 fortificata da Filippo Maria Visconti per mezzo di tre grandi castelli, che più tardi presero i nomi, che ancora portano, di Uri, Schwyz ed Unterwalden,

Ma a poco a poco la città, allargandosi, circondò di case lo spalto di quelle fortificazioni, paralizzandone essenzialmente l'azione verso la valle. Gli Svizzeri cercarono di rimediarvi, portando la difesa più a sud, e costrussero nel 1847 nuove fortificazioni, le quali poi completarono alla meglio nel 1859; ma che in complesso hanno più apparenza di opere destinate a rafforzare momentaneamente una estesa posizione di battaglia, che non quella di fortificazioni da *sbarramento*. Nel 1798 Bellinzona fu occupata dai Francesi; nel 1799 dai Russi.

Nel 1799 Souwaroff, dopo aver vinti i francesi sull'Adda, sulla Trebbia e sulla Scrivia, si diresse dalla pianura lombarda verso la Svizzera, mentre gli Austro-Russi di Gortskakoff fronteggiavano Massena che occupava l'altopiano svizzero. Voleva Souvaroff penetrare nel cuore dell'altipiano per la linea della Reuss a fine di far cadere, spuntandola per un'ala, la linea di difesa tenuta dai Francesi sulla Limmat e basso Aar.

Avanzatosi per Bellinzona fino a Biasca, distaccò sulla sua destra un corpo di 6000 uomoni sotto gli ordini del generale Rosemberg, coll'incarico di rimontare Val di Bleris, passare il colle del Lucomagno e scendere su Dissentis. Di là Rosemberg dovea mandare un distaccamento per l'Oberalp sul fianco del ridotto naturale del S. Gottardo, e col rimanente da Sedrun valicare il Crispalt per il difficile sentiero che, per il colle di Kreuzli, scende a Bristen nella valle del Maderan, piccolo affluente della Reuss, e seguendo questo torrente, giungere sulla Reuss, ad Amstäg. Questo piccolo corpo doveva così minacciare di fianco ed alle spalle la difesa del colle del Gottardo, e far cadere anche le successive posizioni del Trou d'Uri e del Ponte del Diavolo, reputate troppo difficili ad essere assalite di fronte.

Souvaroff col grosso dell'esercito si avanzò intanto per la grande strada del San Gottardo; ma poco prima di giungere al colle incontrò nella forra di Val Tremola una fortissima resistenza per parte dei Francesi, comandati da Gudin, i quali, in numero di soli 600, occupando l'orlo della buona posizione, che corona e domina come dall'orlo di un abisso la Val Tremola, massacrarono a colpi di fucile e di pietra circa 1200 Russi. Invano Souwaroff si slanciò più volte a capo dei suoi granatieri; la posizione era imprendibile di fronte, e non po-

teva esser fatta cadere che attaccandola dalla parte di Val Canaria per sentieri e dirupi poco praticabili, ma non inaccessibili, che dominavano l'insellatura del colle. Solo allora quando un distaccamento russo apparve su quei dirupi, i Francesi si ritirarono; ma non già direttamente per la valle del Reuss, bensì di fianco, pei colli del Furca e del Grimsel. E bene operarono; imperocchè, se la strada del Gottardo presenta eccellenti facoltà difensive sul colle per chi si opponga a nemico proveniente da sud, riesce però assai pericolosa pel difensore nel momento in cui egli volgendo in ritirata, abbandonate le posizioni del colle, ripieghi sulle successive della valle di Reuss.

Infatti l'attaccante, padrone del colle, scende con continuo vantaggio tattico nella piana di Andermatt, e sulle posizioni che si incontrano fra Trou d'Uri ed il Ponte del Diavolo, ed anche più in basso, conservando la facoltà di battere per parecchi chilometri, la via che il nemico dovrebbe seguire nel ritirarsi.

Oltrepassata la piana d'Andermatt, la strada procede in una stretta angustissima fino ad Altdorf. Fra Andermatt e Meitschlingen, essa è in molti tratti intagliata nella roccia, ed all'uscire della conca di Andermatt attraversa un contrafforte roccioso mediante una galleria (Trou d'Uri), dopo la quale s'incontra una discesa fortissima, e un po' più innanzi ancora, il Ponte del Diavolo, gettato ad altezza assai considerevole fra le opposte pareti rocciose e ripide dei due versanti. In questo tratto la strada può essere facilmente guastata. Gli è per girare le difese di questi ostacoli che Souwaroff inviò Rosemberg pel Lucomagno su Amstäg.

Il generale Lecourbe, che comandava l'ala destra dei Francesi, e che già si era incamminato per accorrere in aiuto dei difensori del Gottardo, ebbe notizia di questo distaccamento girante dei Russi, e vedendosi in faccia forze preponderanti, temendo di essere attaccato alle spalle, stimò opportuno di non proseguire verso l'alta valle del Reuss tra Silenen ed Altdorf. Per di là corre una mulattiera, che da Attinghausen sulla Reuss mette ad Engelberg sulla strada che conduce a Stanz, e quindi a Lucerna.

Souwaroff, giunto al lago dei Quattro Cantoni, non trovando allestito il materiale galleggiante, che Holtze avrebbe

dovuto raccogliervi, se non fosse stato prevenuto da Lecourbe, si vide preclusa la via a procedere oltre, e siccome allora non esisteva la strada carreggiabile dell'Axemberg da Flüelen a Brunnen, così fu obbligato, per penetrare nel cuore dell'altipiano svizzero, ad un lungo giro verso est. Egli rimontò cioè la valle del Schächen, ove esiste una mulattiera, che da Altdorf mette al Linththal, e giunto ad Unterschächen, che trovasi ad un terzo circa di questa mulattiera, si volse verso nord per altra mulattiera, che da Unterschächen mette a Muotta, sulla strada Muotta-Schwyz.

La sua colonna aveva su questa strada una profondità di circa 18 chilometri, essendo gli uomini obbligati quasi sempre a marciare per uno. Nello stesso tempo il generale austriaco Linken aveva tentato di dar la mano a Souwaroff, portandosi da Coira ad Ilanz, ed attraversando il Crispalt per la mulattiera, che da Ilanz per Panix, salendo fino a 2410 metri sul livello del mare e quindi superando un piccolo ghiacciaio, scende ad Engi ed a Glarus; ma contro a questa colonna, essendo accorso per tempo il generale Molitor con circa 7000 uomini, gli Austriaci furono costretti a ritirarsi.

Souwaroff intanto, battuto in testa e minacciato a tergo, si trovava in una posizione disperata, e solo a forza di stenti e di eroismo riescì a rompere co' suoi, portandosi da Muota a Rüti e Glarus, attraverso a monti coperti di neve, per un sentiero difficilissimo, nel tempo che i Francesi, temendo altre minacce, si erano ritirati su Wesen. Souwaroff, arrivato alla valle della Linth, tentò di gettarsi su Wesen, ed aprirsi una via verso Sargans o Feldkirch; ma non essendo riuscito, dovette eseguire la sua ritirata su Coira attraverso il passo del Panix, per quella stessa via che avea percorso pochi giorni prima il generale austriaco Linken, accorso in suo aiuto.

Solamente con sforzi straordinarii il corpo di Souwaroff (che era ridotto a 18,500 uomini, e trascinava seco 1200 Francesi prigionieri) riuscì ad eseguire questa ritirata. Grandi furono le difficoltà e le perdite subìte durante la traversata del Krispalt per la piccola mulattiera del Panix, coperta di neve e resa oltremodo pericolosa attesa la stagione avanzata (prima metà d'ottobre) per causa del gelo.

La manovra di Souwaroff pose in evidenza come *per passare dalla valle del Ticino a quella del Reno*, e *procedere per*

questa, sia indispensabile un attivo e intelligente impiego di colonne operanti sui fianchi (1). Lo stesso era stato dimostrato qualche tempo prima per consimile manovra eseguita nella valle della Reuss in direzione opposta. Mentre infatti gli Austriaci occupavano il colle del Gottardo, Joubert aveva mandate alcune truppe a fronteggiarli nella Reuss, ed egli intanto, valicando il Grimsel, si era portato pel Furka, inaspettato, alle loro spalle e di là aveva fatto cadere il ridotto naturale del San Gottardo.

In faccia a Zurigo esistono però sulla destra della Limmat alture larghe e tondeggianti, coperte di campi, a leggera inclinazione, le quali dominano tutta la città ed anche gli acclivi della sponda sinistra. Queste alture, sulle quali si svolse in massima parte nel 1799 la battaglia di Zurigo, dovrebbero essere occupate dagli Svizzeri a protezione di questo importante punto di passaggio. Esse però non ammettono una difesa passiva e limitata, ma vogliono una grossa occupazione per controffensiva, costituendo piuttosto una grande posizione da battaglia, che non da sbarramento. Perciò la linea della Limmat non potrebbe essere difesa passivamente, ma ad essa converrebbe dare un carattere controffensivo, favorito dalla brevità del fronte attaccabile, e dall'esistenza della ferrovia che dietro ad essa stabilisce un circuito nell'interno del ridotto svizzero.

Infine nel 1815, quando la Coalizione organizzò l'invasione della Francia, gli Austriaci avevano raccolto un esercito di 50,000 uomini a Novara, comandati dal generale Frimont, il quale doveva operare per la strada del Sempione, mentre un altro esercito di circa 40,000 uomini doveva passare pei colli del Piccolo San Bernardo e del Cenisio. Quello di Frimont partì il 18 giugno da Novara e si diresse appunto per il Sempione a Ginevra, ove arrivò il 30 giugno. Frimont, per rendere sicura e celere la marcia dei suoi lungo la grande strada, approfittò anche della via del gran San Bernardo per inviare un forte distaccamento coll'incarico di operare su Martigny, e quindi proseguire su Ginevra come avanguardia dell'esercito invadente.

Occorre ricordare però che il Vallese era allora dipartimento francese e che per tale fatto la via del Sempione era

(1) Come sarebbe il caso di un'offensiva italiana contro la Svizzera.

stata costrutta da Napoleone, nel fine di dare alla Francia un nuovo quanto aggirante sbocco offensivo in Italia; sbocco che rispetto alle Alpi occidentali avrebbe ancora il suo originario valore.

Riassumendo. — Riassumendo, diremo che nella storia gloriosissima di questa repubblica poliglotta, nonchè nel carattere di fiera maestà dei suoi scoscesi monti, sta tutta la potenza dei suoi popoli, i quali, malgrado la diversità di razze e di idiomi, per lunga solidarietà di relazioni e di interessi politici, vennero acquistando attraverso i secoli un'impronta che li distingue dalle nazioni circonvicine.

E la compagine federale è così forte, che, come osservò un arguto scrittore, se per qualsiasi ipotesi si dovesse procedere ad un plebiscito, la repubblica Elvetica non sarebbe rinnegata neppure da un voto, perchè essa ha dato, a tutti, i più preziosi doni che un cittadino possa desiderare: *la libertà* e l'*educazione*.

Fin dal medio evo questi popoli impressero al nome elvetico chiara ed altissima fama di guerresco valore, per essere usciti sempre vincitori contro i potenti che volevano opprimerli.

Tutti i suoi cittadini abili sono soldati. E questo *esercito che non si vede* e che oscilla fra il decimo ed il dodicesimo della popolazione, è sempre in grado di difendere fra i suoi baluardi l'integrità della patria che tali popoli hanno *con sè*.

Memore delle patite invasioni, la Svizzera ha pure allestite le sue linee territoriali di difesa per non subire violazioni straniere in caso di un conflitto europeo.

E fin qui sta bene. E non sarà certamente mai l'Italia quella cui possa venire in mente di violare la neutralità di un paese che ha con essa interessi comuni, tanto dal punto di vista militare quanto da quello politico e commerciale. L'Italia *sentì* sempre il massimo rispetto per la integrità della Svizzera, considerata come una guarentigia; e nello stesso tempo fece sempre assegnamento ed ebbe fede nella sua neutralità.

Ma se contro ogni credere, la Svizzera, col tempo, si scostasse da quei concetti di libertà che furono il sogno e la mèta gloriosa di entrambe le nazioni quando aspiravano ad indipendenza, concetti che valsero alla poliglotta repubblica il plauso dei popoli evoluti di tutto il mondo; essa perderebbe di botto

l'appoggio morale di quella potenza suprema che è la pubblica opinione, e dimostrerebbe di non avere più a cuore la propria tranquillità, nè quel benessere civile che, sposato a tradizioni di onestà e di rettitudine, rese sinora invidiati i suoi popoli.

E le sue mute superbe vette ci farebbero in tal caso l'effetto di tumuli, dai quali la smania di una inconsulta megalomania politica abbia di un tratto cancellato ogni più glorioso ricordo, con danno evidente dell'avvenire delle quasi millenarie istituzioni della patria di *Guglielmo Tell.*

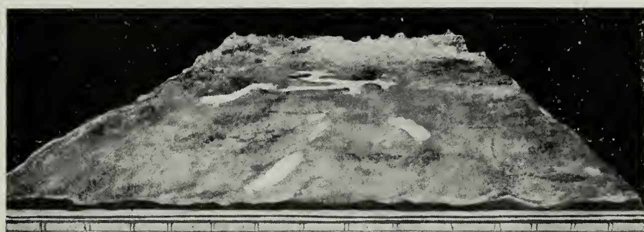
Qui potremmo dar fine al nostro studio sulla *frontiera centrale*, adombrata nei suoi principali caratteri, al sud ed al nord del displuvio alpino, nelle sue linee di marçia e di azione per le forze vive.

Senonchè, a complemento di quanto abbiamo esposto, ci sembra opportuno di aggiungere ancora un breve capitolo per soffermarci a considerare le grandi manovre svizzere in genere, ed in ispecie quelle del 1912, che si svolsero tra il lago di Zurigo e quello di Costanza alla presenza ufficiale dell'Imperatore di Germania.

Specialmente questo ultimo fatto, nuovissimo nella storia di una repubblica gelosissima delle sue istituzioni e dei suoi allestimenti interni, non manca, a modesto parer nostro, di significato internazionale, e può gettare qualche luce sui problemi di un eventuale, non lontano, avvenire.

Mette dunque conto di parlarne in relazione alle manovre anteriori.

Prospetto di rilievo plastico della Svizzera centrale col fronte a nord-ovest.



(Questo plastico eseguito da L. Pfyffer è esposto a Lucerna nel Giardino del Ghiacciaio).

IV.

Manovre svizzere — Funzioni di manovra dello scacchiere svizzero — Manovre anteriori al riordinamento dell'esercito svizzero — Manovre con esercito riordinato dinanzi all'Imperatore di Germania — Analogie di queste manovre con gli eventi del 1799: *I ricordi bellici* — *Le spogliazioni* — *Conclusione.*

FUNZIONI DI MANOVRA DELLO SCACCHIERE SVIZZERO. — Dal punto di vista strategico, è chiaro che un esercito il quale occupi il massiccio centrale dell'Europa ha la possibilità di agire in tutte le direzioni. Vero è che deve anche da tutti questi lati guardarsi; ma è superfluo avvertire che la *difesa* trovasi agevolata dalle asprezze del suolo, mentre l'*offensiva* può essere facilitata da alleanze.

Di questo maestoso massiccio del quale, astrattamente parlando, non è agevole il farsi di colpo una chiara idea, il celebre scrittore Luigi Pfyffer (discendente dall'omonimo statista che giunse in patria a tanta autorità da essere soprannominato il *re degli Svizzeri*) eseguì perciò un rilievo plastico che si ammira a Lucerna nel così detto *Giardino del Ghiacciaio.*

Ne diamo qui il prospetto quale potrebbe apparire ad un osservatore collocato a nord-ovest del massiccio stesso, cioè sull' Aar.

Sul declivio si scorgono i laghi di Lucerna o dei 4 Cantoni: di Zug, di Zurigo, di Buldegg, di Allwyler e di Sempach. Ai piedi del massiccio, corrono da un lato il Rodano; dall'altra, il Reno ed in parte l'Aar. In alto, dietro al margine superiore, s'indovinano i massi del Krispalt, del Gallenstock e delle adiacenti alpi Bernesi sino al nodo del Gottardo; come ai due lati della base s'indovinano i lontani laghi di Ginevra e di Costanza ed altri intermedî fra questi ultimi e quelli anzidetti.

Da questo cuore della Svizzera, minacce possono spingersi nei bacini del Danubio, dell'Inn, dell'Adige, del Ticino, del Rodano, della Saona, del medio Reno, per cadere in Austria, in Italia, in Francia, in Germania. Ma la funzione più spic-

cata si presenta lungo il parallelo per cui forze eventualmente lanciate contro Francia, potrebbero in caso di rovesci ripiegare dietro l'Aar, o tra i laghi di Zurigo e di Costanza; e viceversa forze opposte ad offese provenienti dalla frontiera austro-germanica troverebbero in questo massiccio, scacchiere propizio per una difesa avanzata verso est.

Furono queste le considerazioni che indussero il Direttorio alla invasione della Svizzera, per prevenirvi le truppe austriache, provenienti dal Danubio, e per mantenerla quando si trattò di fronteggiare più tardi le schiere russe, provenienti dall'Italia.

L'invasione francese procedette dall'ovest. La iniziò il 28 gennaio 1798 il generale Brune attraversando Ginevra *tambour battant*, con quanta sorpresa e indignazione degli Svizzeri è qui superfluo di soffermarci a richiamare alla memoria.

Fino a venti anni fa, la Svizzera sembrò appagarsi del semplice concetto di *neutralità* stabilito coi trattati del 1815. Ma in questi ultimi tempi, oltre ad escogitare provvedimenti atti a meglio tutelare l'inviolabilità del proprio territorio, adottando opportune difese organiche, e rinforzando le proprie armi, si è data anche ad esercitare annualmente le sue schiere in grandi manovre intese allo studio dei varî problemi di indole strategica che possono eventualmente riguardare il suo territorio. Notevolissime fra tutte, furono le manovre del 1912 eseguite alla presenza dell'Imperatore di Germania, sui campi adiacenti a quelli dove combatterono Francesi ed Austro-Russi nel 1799; manovre quindi non prive di importanza politica nella storia elvetica, come nella odierna situazione internazionale europea.

Non è necessario di risalire molto indietro. Limiteremo il nostro esame delle manovre ad un sessennio; e cioè al periodo di tempo che intercede fra l'anno in cui i popoli si diedero la mano attraverso al baluardo del Sempione, e quello anzidetto, nel quale le esercitazioni della gelosa repubblica ebbero pronubo il sire che impera, temuto, sulla Sprea.

Ecco adunque quanto ci sembra opportuno di rilevare circa il colorito politico-militare assunto da tali grandi manovre svizzere, avvertendo che prima del 1912, le due *divisioni* normalmente partecipanti alle esercitazioni rappresentavano *un quarto* della forza organica della Svizzera, mentre col nuovo

ordinamento (stabilito con decreto federale del 10 ottobre 1911 per essere adottato il 1° aprile 1912) le divisioni, essendo divenute *sei* (ciascuna di quattro brigate delle quali una di *landwehr* le manovre a due divisioni contrapposte rappresentano l'intervento di un *terzo* della forza organica della repubblica. La nuova *divisione* svizzera vale in sostanza quasi un corpo d'armata.

* * *

Manovre anteriori al riordinamento dell'esercito svizzero. — Nel 1906, le grandi manovre dirette dal colonnello Techtermann si svolsero dal 6 all'11 settembre nello scacchiere orientale, a nord dei laghi di Zurigo e di Wallenstadt, col compito di studiare la difesa delle vie che dal Reno superiore conducono nelle Svizzera centrale.

Nel 1907 (2-12 settembre) le manovre si portarono nello scacchiere occidentale, nella regione compresa tra il lago di Neuchâtel ed il bacino di Sarine.

Nel 1908 si ritornò allo scacchiere orientale, manovrando da Winterthur a Wil fra i laghi di Zurigo e di Costanza, sotto la direzione del colonnello Wille, una delle personalità più in vista dell'esercito federale.

Le manovre acquistarono allora più grande interesse anche per lo impiego di una divisione di cavalleria improvvisata per la circostanza, senza essere in organico.

Nel 1909, per ragioni economiche, le grandi manovre furono soppresse.

Nel 1910 (29 agosto-10 settembre) si riprese a manovrare nello scacchiere occidentale, e precisamente al confine nel Giura bernese. L'ipotesi di una possibile violazione della neutralità svizzera da parte francese, è senza reticenze contemplata nel seguente tema ufficiale che servì di base alle manovre:

« Un esercito *rosso*, partente dalla regione Delle-Pontarlier (valle della Doubs) *viola la neutralità svizzera* per andare a dar la mano alle forze amiche impegnate in Alsazia contro le armi *azzurre*.

« Le truppe della Confederazione, riunite dietro la linea dell'Aar, si portano all'attacco dell'esercito invasore in marcia attraverso il Giura ».

Questa fu l'idea madre delle manovre nel Giura bernese.

Un colpo d'occhio sulla carta, mostra che il bacino di Délémont, formato dal confluente della Sorne e della Birse, fra la catena principale del Giura — al sud — e le alture dei Raugiers — al nord — è il punto di convergenza delle strade, che partendo dalla regione di Delle o di Maiche conducono a Basilea, attraverso il territorio elvetico.

Gli Svizzeri immaginano dapprima una divisione di cavalleria avversaria (*rossa*) volente interdire alle truppe federali il passaggio dell'Aar. Una divisione federale (*azzurra*) rinforzata, malgrado il contrasto della divisione di cavalleria rossa, passa l'Aar, s'impegna nelle strette di Moutier, e sbocca nel bacino di Délémont.

I giorni di manovra furono tutti consumati nella lotta della divisione azzurra pervenuta a Délémont, contro l'anzidetta divisione di cavalleria ed una divisione rossa rinforzata proveniente da Porrentruy e tendente a sboccare anche essa nel bacino di Délémont per la strada di Raugiers.

Lotta penosa, perchè le forze rosse erano padrone del massiccio dell'alta Borne e delle colline del Monte Choisi che dominano, al nord ed al sud, lo sbocco della via di Raugiers, verso Develier e Délémont.

Naturalmente, trattandosi di manovre *a fumo*, il giudizio di *lotta penosa*, sebbene semplicemente analitico ed induttivo, tende a porgere la misura di quanto nel caso *rappresentato* potrebbe verificarsi per una eventuale azione cruenta di truppe svizzere precedenti dall'Aar, se dirette ad arrestare l'invasione di truppe francesi le quali violando la frontiera a Delle, mirassero per Porrentruy e Délémont a puntare verso Basilea.

E passiamo all'anno successivo che presenta più vasta trama di esercitazioni, su tutti i lati della Svizzera, eccettuato, more solito, il lato a nord.

Invero nel 1911 si ebbero le seguenti notevoli esercitazioni:

I. Manovre di due divisioni contrapposte (una di fanteria ed una di cavalleria) al sud-est di Aarau;

II. Manovre di un'altra divisione a brigate contrapposte, partenti una da Andermatt, e la seconda da Ilanz, nella regione montagnosa dell'alto Reno che fa capo al Gottardo detta altresì del Vorderrhein nell'Oberland;

III. Manovre della guarnigione del Gottardo nella regione di Airolo, per studiare la difesa e l'attacco di tale posizione fortificata di alta montagna;

IV. Infine manovre a divisioni contrapposte nella regione Losanna-Friburgo.

Le forze partecipanti a queste ultime esercitazioni sommavano a *22,000* uomini e *6,000* cavalli; ed agirono in base al seguente tema:

Supposto: « Alla fine di agosto (1911) l'esercito federale (*azzurro*) opera nella regione del Doubs e del Giura, contro un esercito avversario (*rosso*) proveniente dal sud-ovest.

Si presume per i primi giorni di settembre uno scontro sulle montagne ad oriente del lago di Neuchâtel.

Situazione particolare del partito rosso: « Il 31 agosto a sera una *divisione* staccata dall'esercito rosso con una brigata di cavalleria, da Nyon è pervenuta nella regione di Rolle, adiacente al lago Lemanno. Queste forze hanno per missione di disperdere raccoglimenti di schiere avversarie (azzurre) i quali sembrano stiano effettuandosi tra la Sarine inferiore ed il lago di Morat, e di cooperare, in seguito, all'azione dell'ala destra dell'esercito.

Un'altra colonna rossa è supposta in marcia per occupare il basso Vallese ».

Situazione particolare del partito azzurro: « Le strette fra i laghi di Bienne, di Neuchâtel, e di Morat, sono occupate da distaccamenti azzurri. Le fortificazioni di Saint Maurice sono in assetto di guerra.

Una divisione (azzurra) giunta nella regione di Morat, assistita da una brigata di cavalleria spinta innanzi ad Avenches in osservazione, riceve la missione di ricacciare le truppe rosse segnalate il 31 agosto sulla riva occidentale del lago di Ginevra».

Le esercitazioni che si svolsero dal 1° al 7 settembre, posero alle prese le due parti avversarie su di una lizza misurante ottanta chilometri in linea retta.

Chi volesse conoscere i dettagli delle operazioni svoltesi giorno per giorno può consultare la *Revue militaire suisse*, oppure la *Revue militaire des armées étrangères* del 1912. A noi basta di notare quanto appresso:

Il valore operativo degli stati maggiori e la resistenza delle truppe si rivelarono in perfetta armonia. Invero malgrado il

caldo e gli sforzi compiuti, su ventiduemila uomini, solo un mezzo migliaio (circa) di essi si trovò inabilitato a continuare le fatiche. Su seimila cavalli, non si ebbero che duecento casi di indisponibilità e solo ottanta di sgombero.

Questo eccellente risultato si deve al continuo esercizio di istruzioni, di tiro a segno, e di ripetizioni, nel quale è tenuto il soldato svizzero, nonchè al suo saldo sentimento del dovere.

A quest'ultimo riguardo valga un episodio esposto dalla *Revue militaire* suisse, relativamente ad un reggimento di fanteria il quale, il 5 settembre ,presentava il seguente diario:

« Départ de nuit pour le rassemblement initial. — Manoeuvre jusque vers midi sur la rive droite de la Broye. — Repos de deux heures sur la rive gauche de la Broye, puis retraite de 18 kilomètres pour gagner les cantonnements. — Malgré l'heure tardive, nettoyage des armes. — Murmures dans une compagnie. — Le capitaine fait exécuter un quart d'heure de exercices de dressage. — Reprise des travaux de propreté et d'inspection. — A 3 heures du matin, la compagnie était prête *sans ordres*. Comme le capitaine s'étonne: « Le bruit a couru « hier qu'on partirait à 3 heures du matin, répond le sergent- « major, les hommes ont decidé d'être sur pied sans autre « ordre; *ils l'ont voulu pour vous*, *mon capitaine ,parce qu'ils* « *vous ont fait de la peine hier soir* ».

Ebbene, non è questa una luminosa prova delle belle qualità native del soldato svizzero e della sua spontanea disciplina?

Le manovre del 1911 eseguite alla vigilia della riorganizzazione dell'esercito federale valsero altresì a sperimentare i principii essenziali di tale nuova organizzazione, e cioè:

1°. Soppressione dei corpi d'armata e rafforzamento della *divisione*, la quale diviene così la più alta unità dell'esercito;

2°. Costituzione di grandi unità di cavalleria indipendenti;

3°. Disamina delle qualità dei capi militari indicati come atti ad esercitare i grandi comandi di guerra.

In queste condizioni di una organizzazione militare, da vera *nazione armata*, basata sullo impiego di milizie cittadine, ricche di patriottismo, di sentimento del dovere, di sottomissione degli interessi individuali al bene collettivo, e di fiducia nei capi; in una parola in questa bella compagine di balde virtù nazionali, l'esercito svizzero si offrì allo sguardo dell'Imperatore di Germania nelle grandi manovre dell'anno successivo fra il lago di

Zurigo e quello di Costanza, e cioè sul terreno della campagna del 1799, come a voler creare un'immagine inversa ed opposta a quella che armò la penna di tanti scrittori militari (1) in merito ad una invasione del suolo elvetico la quale oggi non si potrebbe più ripetere impunemente.

* * *

Manovre con esercito riordinato dinanzi all'Imperatore di Germania. — Queste manovre furono dirette dal colonnello comandante di corpo d'armata Ulrico Wille. Vi intervennero la *quinta divisione*, al comando del colonnello Steinbuch; la *sesta divisione* (2) al comando del colonnello Schiessle; la *terza brigata di cavalleria* al comando del colonnello Keller; reparti di ciclisti, di sanità, di sussistenze e relativi servizî di ogni specie. In complesso *ventiseimila* uomini, con circa *seimila* cavalli.
al comando del colonnello Schiessle; la *terza brigata di cavalleria* al comando del colonnello Keller; reparti di ciclisti, di sanità, di sussistenze e relativi servizî di ogni specie. In complesso *ventiseimila* uomini, con circa *seimila* cavalli.

A capo dei giudici di campo fu chiamato il colonnello Brügger, comandante delle fortificazioni del Gottardo.

Il *supposto* ammetteva due armate, una di fronte all'altra. L'*armata azzurra*, che aveva traversato l'Aar ed era giunta il primo settembre a Baden, sulla Limmat. L'*armata rossa* che si riteneva già raccolta attorno a San Gallo.

Quale *situazione iniziale del partito azzurro* la quinta divisione venne dislocata tra Bülach, Kloten, Zurigo e dintorni; e quale *situazione iniziale del partito rosso,* la sesta divisione si schierò sull'alta Thur tra Weinfeld, Bischofszell, e Gossau, ad occidente di San Gallo. La brigata di cavalleria fu dislocata ad Aadorf, a disposizione del direttore delle manovre per il suo più opportuno impiego.

I temi dalle due parti furono ispirati al concetto di dar

(1) Vedansi specialmente i volumi di Eduardo Gachot su « *La Campagne d'Helvétie* (1799) »; e del capitano brevettato L. Hennequin dal titolo: « *Zürich-Massena en Suisse* ».

(2) Vedasi il capitolo antecedente di questo studio sul nuovo ordinamento militare della Svizzera del 1912, circa i *Cantoni* compresi in ciascuna divisione.

luogo ad azioni di carattere prolusivo ad una grande battaglia fra le due armate supposte.

Stralciando il superfluo ci limitiamo a dire che i due partiti mossero offensivamente, l'uno contro l'altro, in pieno colorito di tutte le norme di guerra. Nella prima giornata (4 settembre) sotto pioggia sottile e con rigida temperatura, si ebbe il combattimento di Kirchberg (ad oriente della Murg) considerato come posto avanzato dei *rossi*, dal quale questi dovettero ripiegare, prendendo nuova posizione sulle alture di Ohlberg (immediatamente a nord della città di Wil) ed estendendosi da tali alture, lungo la destra della Murg, fino alla confluenza di questo fiume nella Thur presso Frauenfeld. E per quanto riguarda il partito *azzurro*, questi dal canto suo, avanzando fra la Toss e la Murg, occupò una linea fronteggiante quella dei rossi, da Rickenbach a Sirnach (quinta divisione) Aadorf Eschlikon.

Le ostilità essendo continuate senza interruzione, al mattino del 5 settembre gli *azzurri* ripresero l'avanzata e per essa si determinò dalle due parti l'intervento di tutte le forze opposte in una grande fazione — o battaglia che dir si voglia — svoltasi a settentrione di Wil con risultato indeciso; forse perchè così si volle per un ovvio senso di opportunità.

Nel giorno successivo (6 settembre) tutte le truppe, riunite, furono passate in *rivista finale* sui campi di Aadorf, dal colonnello Hoffmann, consigliere federale e capo del dipartimento della guerra. Fu una festa di armi e di popolo, alla quale la presenza dell'Imperatore di Germania — sebbene questi per un delicato riguardo si astenesse dal passare egli stesso in rivista le truppe — diede grande risalto politico e militare.

Nel pomeriggio di tal giorno, l'Imperatore fu ricevuto solennemente a Berna. Un colpo di cannone sparato da una collina prossima alla città annunziò l'arrivo del treno imperiale. Al suono dell'inno germanico, Guglielmo in grande uniforme, impugnando il bastone di maresciallo tedesco, discese dal treno e s'incontrò col Presidente della Repubblica Elvetica, assieme al quale, del resto, aveva già vissuto lunghe ore durante i giorni di manovra. Dopo le presentazioni dei rispettivi seguiti, Guglielmo ed il Presidente Forrer, escono sul piazzale della stazione. La folla, pigiata dietro i cordoni delle truppe, appena intravede l'ospite imperiale prorompe in alte e festose

acclamazioni di « *hoch!* » prolungati; e questi si rinnovano, da migliaia e migliaia di voci, al passaggio del corteo imperiale attraverso la città, finchè il corteo giunge al Palazzo della Confederazione.

Ivi, il Presidente Forrer, nella sala rossa delle udienze, ed alla presenza di tutti i componenti il Governo, saluta l'Imperatore ospite della capitale della Svizzera. All'eco delle musiche che suonano nelle vie si aggiungono, in breve, le potenti squille delle campane della cattedrale; e ancora dinanzi al palazzo continuano gli evviva, sventolano bandiere e fazzoletti, si agitano irrefrenabilmente cappelli e fiori... È un vero trionfo!

Intanto al Palazzo, Guglielmo conversa; e dinanzi alla idolatria di tutto un popolo egli esce fra altre sentenze in questa, indimenticabile, che sintetizza le impressioni da lui provate durante la sua permanenza fra gli Svizzeri ed i suoi pensieri di soldato:

« Questi due giorni di manovre mi hanno permesso di *rico-*
« *noscere* che nel campo militare tutta la Svizzera opera con
« ardore straordinario; che il soldato svizzero, per patriottismo,
« sopporta con gioia grandi fatiche; e che *questo esercito ha per*
« *base l'amore che gli porta il popolo svizzero, tutto intero!...* ».

Analogie di queste manovre con gli eventi del 1799. I ricordi bellici. — Sì, conveniamone: la Svizzera può essere orgogliosa del proprio esercito che risponde in modo perfetto alle istituzioni di quella libera terra. E tuttavia si può affermare che in relazione alla popolazione, la Svizzera spende più dell'Italia. In questi ultimi quindici anni la spesa per l'esercito federale (indipendentemente da quella che sopportano, per proprio conto, i Cantoni) si è quasi raddoppiata, passando dai ventiquattro ai quarantacinque milioni.

Perchè questo?

Confidiamo che sia soltanto per i *ricordi* del 1799, ricordi di scemate libertà e di perdute ricchezze, per spogliazioni straniere.

Questi eventi si sono indubbiamente riaffacciati alla memoria nelle manovre del 1912, avvenute come dicemmo sul terreno stesso dove ventitrè lustri or sono si svolsero i fatti decisivi di quelle evenienze.

Per agevolare le rimembranze, rammenteremo che il terreno compreso fra la Thur, la Toss e la Limmat, fu percorso

da Austro-Russi coalizzati e da Francesi, nelle manovre che precedettero e seguirono la prima battaglia di Zurigo (4 giugno 1799). I punti di Kloten, di Winterthur, di Aadorf, ecc., furono allora, dalle due parti, alternativamente occupati e abbandonati, ripresi e riperduti.

Successivamente, alla vigilia della seconda battaglia di Zurigo (25-26 settembre 1799) Massena con le sue forze trovavasi sulla Limmat e le lanciò poi alla battaglia attraverso a questo fiume, combattendo su una linea misurante, da Brugg a Wesen, sessanta chilometri, con risultati meravigliosi, sia per avere rigettato Korsakoff sulla destra del Reno, paralizzando così l'avanzata dell'arciduca Carlo e chiudendo a Souvarow la strada di Zurigo; e sia per le rilevanti perdite inflitte agli avversari (1).

Dopo questa seconda battaglia di Zurigo, il Massena riordinato il campo trincerato di questa città, rioccupò fortemente i punti di Kloten, Winterthur, Gossau, Frauenfeld, ecc.; e corse ad affrontare Souvarow che sboccava dal Gottardo su Schwitz.

Infine non ci sembra superfluo di ricordare che subito dopo lo scacco sofferto dal Souvarow in Svizzera e del quale parlammo più sopra, trattando della sua ritirata su Panix, l'ostinato Maresciallo russo aveva concepito e proposto all'Arciduca Carlo il seguente piano di *ripresa offensiva* (2):

Le forze russe ed austriache raccolte a S. Gallo avrebbero dovuto forzare il 19 ottobre le strette di Gossau e Bruggen, per riunirsi alle forze del principe di Condè, provenienti da Bischofszell.

Le forze riordinate di Korsakov avrebbe dovuto forzare la Thur, presso Frauenfeld, e congiungersi, il 20 ottobre, alle pre-

---

(1) Il solo corpo russo, secondo Miliutin, ebbe grande numero di feriti, di prigionieri e di morti; perdette 26 cannoni, 51 cassoni, 9 bandiere, tutti i parchi, le tende, i bagagli. Esso abbandonò in Zurigo 5200 uomini, la maggior parte feriti. Qualche reggimento fu interamente distrutto. Infine la flottiglia sul lago di Costanza comandata da William, venne catturata.

Nel rapporto di Massena (16 ottobre 1799) al Direttorio (V. *Zurich* del capitano Hennequin) si fa menzione anche di una bandiera tolta agli Austriaci, ed un'altra agli Svizzeri.

(2) Hennequin, *Zürich*, pag. 432.

cedenti, le quali, nello stesso giorno, avrebbero marciato da Wil per Elg su Ober-Winterthur (1).

Il piano non incontrò favore presso l'Arciduca, sia perchè, secondo costui, esso comprometteva la sicurezza dei Grigioni e dei paesi ereditarî; sia perchè i Russi mancavano di forze, di vestiario e di magazzini per combattere « *sur des terrains arides et montagneux, où ils perdraient beaucoup de monde. Massena n'avait nulle raison d'attendre aux environs de Winterthur; il se jetterait avec toutes ses forces sur les corps de Korsakow et de Condè, qui se trouveraient dans son voisinage et battrait ainsi l'armée en dêtail* ».

Indi a poco la Russia si ritirò dalla coalizione. Lo czar Paolo I, non perdonò a Souvarow la sfortunata campagna del 1799, ed allo arrivo di questi a Pietroburgo lo accolse freddamente.

La disgrazia in cui cadde il generalissimo e della quale egli tanto si accorò durò fin oltre la tomba, poichè alla sua morte (1800) egli fu inumato non con gli onori dovuti al suo grado, ma appena con quelli che si concedono ad un generale di prima nomina (2). Come se si fosse potuta cancellare di colpo tutta una storia di luminose logoranti fatiche per ben dieci campagne di guerra sostenute dal Wasiliewitc! (3)

LE SPOGLIAZIONI. — Accanto ai ricordi bellici dello scacchiere stanno — come dicemmo — quelli delle spogliazioni subite dagli Svizzeri.

A questo riguardo ecco quanto si legge nel volume del Gachot: (4)

Il 17 settembre Perrochel aveva scritto a Reinhard ministro degli esteri in Francia: « Io sono incaricato di farvi conoscere la sorpresa del Direttorio elvetico ed il suo dolore nel vedere un generale in capo rivolgersi ad un governo che la Francia ha dichiarato indipendente, con espressioni che la sola *conquista* può autorizzare, quali *la minaccia di mezzi coercitivi* in caso di rifiuto a soddisfare richieste, ecc. ».

(1) Questo piano, come vedesi, ha molte affinità con quello svolto dal partito *rosso* nelle manovre del 1912.

(2) E. GACHOT, *Massena*, pag. 455.

(3) Nome originario del conte di Souvarow, detto anche dai Russi: *Italiski* a ricordo della sua campagna in Italia.

(4) Pag. 243.

Massena rispose a Reinhard: « Come generale io non posso sacrificare a considerazioni particolari i grandi interessi che mi sono confidati. Io devo mantenere e difendere le mie posizioni. La salute della Svizzera è legata a tale difesa. Io non posso dunque che gemere sui mali di cui non spetta a me di rimuovere le origini. Solo il governo francese può rimediarvi, inviandomi i necessarî soccorsi... ».

E poichè tali soccorsi non vennero, nè potevano venire, Massena, dopo la seconda battaglia di Zurigo, impose un prestito forzoso per il quale Zurigo fu tassata per 600.000 lire; Basilea, per 140,000 lire; San Gallo per 200,000 lire, ecc. Inoltre il 27 settembre ordinò requisizioni per 800,000 razioni di pane (25,000 al giorno); 20,000 bottiglie di vino (in due rate); 10,000 bottiglie di acquavite (500 al giorno); 10,000 misure di grano (in due ratė); 100 buoi da cinquecento libbre; ed altri generi. Allora avendo il governo svizzero sollevate a Parigi più aspre e più vive lagnanze, Reinhard, in data 12 ottobre 1799, rivolse al futuro duca di Essling e di Rivoli, una molto significativa lettera nella quale concludeva: « Mon ministère n'a pas encore laissé calomnier vos actions; je n'ai pas disposé d'un écu; le premier sera pour vous, je vous le jure; mais tâchez de vous mettre en mesure de l'attendre avec patience! » (1).

Senonchè il Gachot — dal suo punto di vista — esaminando, oltre un secolo dopo, tali avvenimenti, (non vediamo con quanta imparzialità) scrive ancora: « Il faut remarquer que la nation helvétique manqua, au lendemain de sa libération, d'une générosité qu'on pouvait attendre d'elle. Sollicitée de livrer des vi-

(1) Ecco il testo originale della lettera: « Je vous adresse, citoyen général, une lettre du Directoire pour vous et une en cachet volant pour le Directoire exécutif helvétique. Vous y verrez l'expression franche et loyale du Directoire français le salut de l'Helvétie, sans parler des indemnités que ces sacrifices ont droit d'attendre d'un pays qui n'est généreux que par l'abandon qu'il nous fait, à nous seuls, des lauriers que votre brave armée vient de cueillir, déclare qu'il remplira vos engagements, qu'il ne reçoit qu'à titre d'emprunt ce que la reconnaissance publique aurait dû s'empresser de vous offrir. J'ai là dans la correspondance du Directoire helvétique, des sarcasmes amers qui, à l'époque où ils furent burinés pouvaient se ressentir de l'influence du prince Charles, de l'approche du vainqueur d'Italie. Le Directoire française a cru de sa dignité de mépriser ces injures, de répondre à des cris factieux par des témoignages d'amitié envers la Nation, dont on a dé-

vres ou de consentir à verser un emprunt, elle cria hautement à l'exaction. Les magistrats de Zurich, refusérent du pain aux vainqueurs affamés. Donnant prétexte de quelques exigences, le Directoire helvêtique demanda au Directoire français que Massena fût blâmé, ou déplacé. Mais comme il venait de sauver la France, on le complimenta de sa conduite ».

Giudichi il lettore come creda. Noi esponiamo.

Conclusione. — Comunque sia, certo si è che gli allestimenti territoriali ed organici, nonchè le incessanti esercitazioni militari alle quali si è votata oggi la Svizzera, provano che essa vuole in qualsiasi evento tenersi pronta per l'avvenire a difendere con la spada alla mano la propria indipendenza e la sua integrità.

Non sapremmo dire se e quanto e come, la Svizzera, con la esposizione delle armi manovranti nel 1912, abbia o meno contratte alleanze, o siasi chiarita disposta a contrattarne. Ma ciò che possiamo dire si è che le alleanze nascono fra le nazioni soltanto dalla idea di un vantaggio comune e da una reciproca confidenza basata su una identità di sentimenti; ed inoltre che non si possono sperare grandi risultati dalla cooperazione di masse straniere, se non nel solo caso in cui la necessità costringa sovrani e popoli a prendere le armi per liberarsi da insopportabili oppressioni.

Noi escludiamo, quindi, che possa prevalere nella Svizzera un partito il quale (come se ne parlava nel « *Wissen und Leben* » del 15 maggio 1911) aspiri ad una futura guerra che possa fornire occasione alla Repubblica elvetica di schierarsi, accanto a qualche altra potenza, contro l'Italia, per arrotondare poi la sua frontiera annettendosi, per esempio, la Valtellina e l'Ossola, quale compenso dei suoi eventuali servigi...

Noi escludiamo questo, sia perchè, memori del peso delle oppressioni straniere, noi non sentiamo alcuna voglia di divenire tiranni in casa altrui, per principio di civiltà e per la massima di non fare ad altri ciò che non desideriamo venga fatto

---

figuré les sentiments. Mais, général, je vous ai trouvé bien modeste, bien patient; cependant faites en sorte, je vous en conjure au nom de la Patrie, de procurer à vos malheureux frères d'armes ce que vous pourrez obtenir.

Mon ministère n'a pas encore, etc.

a noi; e sia perchè, come bene osservò il Perrucchetti, profondo conoscitore di popoli e di armi, il buon senso del popolo italiano ha sempre considerato come un fattore di pace e di tranquillità la neutralità della Svizzera, e non ha cessato mai dal riconoscere che se la Svizzera non esistesse, dovrebbe essere nel nostro interesse di vederla sorgere e manifestarsi indipendente e forte. Così, poichè nulla potremo avere noi mai contro di essa; pensiamo che, reciprocamente, nulla possa avere mai essa contro di noi.

E quindi sotto tale aspetto facciamo qui punto, plaudendo al vigoroso patriottismo dell'Elvezia, ed alle fiere manovre del suo esercito sorretto dal grande amore per la libertà dell'*intero* suo popolo; e coi migliori auguri per la continuazione dei rapporti di buon vicinato, nei secoli.

INDICE


3 0112 061970783